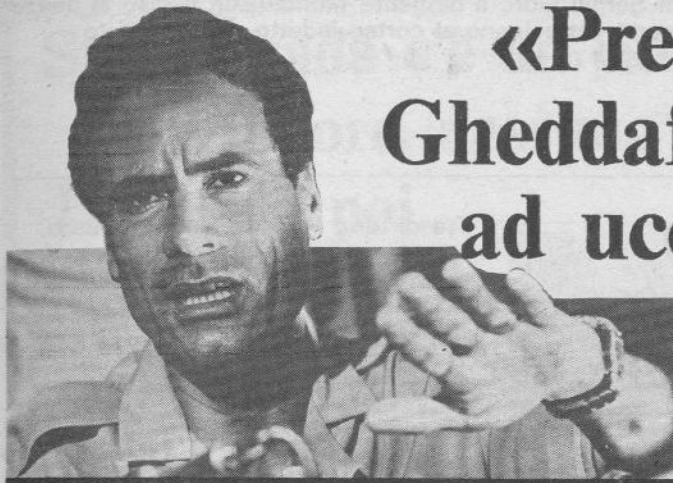


«Prego colonnello Gheddafi: continui pure ad uccidere da noi»



Sono 4.000, secondo alcuni, gli agenti-killer di Gheddafi incaricati di uccidere 2.000 oppositori all'estero. Londra, Beirut, Bonn, Roma le piazze più importanti. Al terzo assassinio nella nostra capitale, il governo italiano non ha preso ancora alcuna misura. Continuerà ancora così?

Jugoslavia

Dalla Jugoslavia, opinioni sulla guerra e sulla pace

Intervista ad un compagno jugoslavo ad una settimana dalla morte di Tito (a pag. 16)

Venezia

Secondo omicidio della colonna veneta

Dopo il dirigente Montedison, Gori, ucciso dalle BR il capo dell'antiterrorismo Albanese. Manifestazione operaia a Mestre (a pag. 2)

BR e PL

Tra arresti, rivelazioni, smentite, misteri e minacce

Raffaele Fiore scagiona Naria (processo rinviato) e minaccia Peci. Mandato di cattura da Bergamo per Donat Cattin, resi noti i nomi degli arrestati a Milano. (a pag. 2 e 5)

lotta continua

Contro le morti per eroina

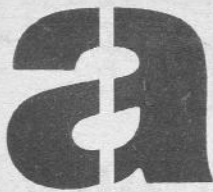


Alla manifestazione di domenica a Roma, oltre un centinaio di madri hanno risposto all'appello di Rossana Riccetti, la madre di un giovane tossicomane morto qualche settimana fa. In corteo da Piazza Esedra a SS. Apostoli hanno parlato tra loro, hanno pianto, hanno chiesto aiuto.

Il terzo 12 maggio

Al mattino centinaia di persone portano fiori alla lapide che ricorda Giorgiana. Nel pomeriggio due comizi: Democrazia Proletaria in piazza Mafai, l'Organizzazione Proletaria Romana a piazza Belli. I «gruppi autonomi» contestano il comizio dell'OPR e se ne vanno in corteo

lotta



Bloccato in una zona affollatissima di Mestre da un commando di quattro persone. Stava indagando sulla morte di Sergio Gori, il dirigente Montedison ucciso in marzo dalle BR. Alcune migliaia di operai partecipano al corteo indetto dal sindacato

La colonna veneta BR in azione: ucciso il capo della digos veneziana

Venezia, 12 — Il dirigente provinciale della Digos, dott. Alfredo Albanese è stato ucciso questa mattina poco dopo le 8.30 da un commando delle «Brigate Rosse», a nemmeno cento metri da casa sua, all'altezza dell'incrocio tra via Comelico e via Rielta, mentre si recava in ufficio.

Secondo una prima ricostruzione, gli attentatori erano 4, arrivati a bordo di due macchine (una Fiat «850» targata Pordenone e una Fiat «131» targata Padova). Con la prima macchina hanno bloccato l'autovettura del funzionario: due persone hanno cominciato a sparare, mentre gli altri due tenevano pronta la «131» per la fuga.

Il dirigente della Digos, intuendo l'agguato, ha estratto la propria rivoltella, ma non è riuscito a sparare: diversi proiettili l'hanno raggiunto alla testa, al torace e alle gambe. Trasportato all'ospedale Albanese è morto pochi minuti dopo il ricovero: il colpo mortale sembra l'abbia colpito alla nuca.

L'agguato è stato condotto con notevole precisione, malgrado la zona fosse affollatissima, anche perché vicina ad una scuola materna. La presenza di tantissimi bambini e dei genitori, anzi, ha reso più difficile l'avvio delle indagini: la confusione determinatasi con la sparatoria ha di fatto impedito per molti minuti che si capisse quanto era successo. Puntuale alle 10 è arrivata la

rivendicazione alla sede del *Gazzettino di Venezia*: «qui Brigate Rosse, ha detto una voce dal leggero accento veneto, abbiamo ucciso noi Albanese, seguirà comunicato».

La CGIL-CISL-UIL provinciale, subito dopo aver appreso la notizia, ha indetto immediatamente uno sciopero generale di due ore, invitando i lavoratori della zona industriale a recarsi in corteo a P. Ferretto. Alcune migliaia di operai hanno risposto all'appello sfilando per le vie di Mestre.

Il segretario della CISL, Giuliano Ghisini ha tenuto il comizio. Per il sindacalista «il terrorismo è in pieno sgretolamento». E l'uccisione del capo della Digos, sarebbe «un tentativo di dimostrare che c'è ancora una forza in grado di reagire e colpire ancora. La loro reazione è quella di un moribondo».

Il sindacalista ha aggiunto che «vi sono ancora tolleranze e ambiguità» che favoriscono il terrorismo, e ha ripetuto la proposta di costituire squadre di vigilanza nei posti di lavoro. Dopo Ghisini ha preso la parola il capitano Riccardo Ambrosini del sindacato di polizia.

Alfredo Albanese era in servizio alla questura di Venezia da circa tre anni. Dopo un breve periodo trascorso al Distretto di polizia, Albanese era stato incaricato di dirigere la speciale sezione antiterrorismo della Digos. In questa veste si è occupato delle indagini sui ferimenti ed attentati che si

sono svolti negli ultimi anni nella zona, in particolare stava svolgendo indagini sull'uccisione del dirigente della Montedison dott. Sergio Gori.

Il dirigente della Digos era già stato minacciato apertamente in un volantino, firmato da tre organizzazioni terroristiche e fatto trovare contemporaneamente a Venezia e Mestre, all'indomani di una serie di attentati compiuti tra il 29 febbraio ed il 4 marzo. Nel volantino veniva fatto apertamente il suo nome e quello del terzo distretto di polizia.

Le organizzazioni firmatarie (proletari comunisti organizzati, squadre comuniste proletarie e organizzazione operaia per il comunismo), così concludevano: «Per chi persevererà nel suo compito antiproletario, per chi continuerà a coprire d'infamia i militanti comunisti, per chi non esita a sparare sui proletari, il tiro non sempre potrà essere basso».

Albanese aveva 33 anni. Nato a Triani, un paese in provincia di Bari, laureato in Giurisprudenza, aveva fatto per alcuni anni il segretario comunale in un paese del Piemonte. Era entrato nella polizia nel 1975, e subito assegnato alla questura di Venezia.

Il funzionario della Digos, è la decima persona che ha perduto la vita nel Veneto per cause connesse al terrorismo. E anche la seconda vittima delle Brigate Rosse.

acquistare la libertà. Da buon commerciante perciò confeziona la sua merce secondo i gusti e i desideri dell'acquirente. Le sue dichiarazioni sono infatti il burocratico rapporto di un appuntato del CC ed il fatto di dovermi chiamare continuamente in causa, quasi io non avessi altro da fare che confidarmi con lui, ne mostra di per sé l'insistenza e la falsità: falsa pertanto la circostanza delle presunte confidenze ed il preteso contenuto delle stesse». Dopo aver definito lo stato «in crisi» e «un regime putrefatto» si minacciano direttamente i giornalisti — «megafoni dell'esecutivo» — e chiunque «manifesti a Peci comprensione, sostegno e affetto, chiunque non si dissocia apertamente da lui lasciandolo solo nel baratro i globale in cui ha voluto trascinarsi, si merita lo stesso odio, lo stesso disprezzo, la stessa condanna e la stessa fine... i suoi «ponti d'oro» li faremo grondare con il sangue di tutti gli sbirri e gli infami come lui».

A Peci — definito «Pidocchio» — consiglia di guardarsi «anche dalla sua ombra» poiché «chiunque potrà essere colui che lo «scannerà».

Tre di loro, Polo, Laronga e Russo farebbero parte della direzione dell'organizzazione

Resi noti i nomi degli arrestati a Milano per Prima Linea

Milano — Dopo la scoperta avvenuta nei giorni scorsi di un «covo di primaria importanza», così definito dalla Digos in seguito al ritrovamento di numerosissimo materiale, questa mattina, in una conferenza stampa tenuta negli uffici della questura, sono stati resi noti i nomi degli arrestati a Milano nell'appartamento di via Lorenteggio e in generale nell'inchiesta su Prima Linea che parallelamente stanno conducendo le procure di Milano e di Torino. Si tratta di Fiammetta Bertani, di 26 anni, incensurata; Giuseppe Polo di 29 anni, incensurato; Bruno Laronga di 27 anni, pluriricercato, con otto mandati di cattura spiccati nei suoi confronti, la sua compagna Silveria Russo di 30 anni e Nadia Gardiman di 25 anni, probabilmente personaggio di secondo piano.

L'operazione è durata alcuni giorni. L'ultimo arresto è stato infatti effettuato questa notte. La prima conferma, la si è avuta nei confronti di Fiammetta Bertani, indicata come personaggio chiave dell'operazione. Fermata nei giorni scorsi in seguito ad una segnalazione partita da Torino la Bertani avrebbe infatti parlato e fatto il nome del secondo arrestato, Giuseppe Polo. In mancanza di dettagli che potranno venire solo da Torino ciò che ora si sa è che la Bertani avrebbe parlato in seguito alle contestazioni rivoltegli dalla Digos dopo il ritrovamento di due biciclette, avvenuto nella sua casa di Usmate. A quel punto infatti la Bertani avrebbe chiesto di poter parlare con i magistrati di Torino dove infatti è stata immediatamente condotta. Da qui sarebbe partita la seconda indicazione e la ricerca di Giuseppe Polo.

Polo viene fermato venerdì mattina sul posto di lavoro e subito si dichiara prigioniero politico e si rifiuta di parlare. Di lui non si conosce la residenza milanese, tuttavia in seguito ad indagini condotte sulla sua macchina si scoprono, prima la zona e in seguito la sua abitazione in via Lorenteggio. L'irruzione in via Lorenteggio 236 avviene alle 10.30 di venerdì e viene arrestata l'unica persona presente: Russo Silveria, nata a Bologna e residente a Milano. Nel pomeriggio è la volta di Bruno Laronga, pluriricercato per associazione sovversiva e banda armata, strage, detenzione di armi comuni e da guerra. Al momento dell'arresto era claudicante.

Quest'ultimo particolare conduce al quinto arresto: Nadia Gardiman abitante in via Paolo Sarpi infermiera presso il CTO (Centro traumatologico) di via Bignami, accusata appunto di averlo assistito. Fin qui la ricostruzione degli arresti. Altro capitolo definito importantissimo è il materiale rinvenuto in via via Lorenteggio. Si tratta di un vero e proprio arsenale: pistole, fucili e bombe anticarro; ed i un archivio definito dagli inquirenti una specie di «banca dei dati» delle azioni compiute e da compiersi dell'organizzazione Prima Linea.

Il personaggio di «maggiore spicco» fra gli arrestati è certamente Bruno Laronga, già perseguito da otto ordini di cattura della Magistratura di Firenze per reati quali strage, omicidio plurigravato, costituzione di banda armata. Era stato tra i protagonisti del famoso assalto al carcere fiorentino delle Murate. Ultimamente il Laronga, che non è impiegato alla «Siemens» milanese come affermavano le prime indiscrezioni trapelate ieri, era stato anche colpito da ordine di cattura della magistratura torinese per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata nel quadro dell'inchiesta su «Prima Linea». Il Laronga è ancora claudicante per i postumi di una ferita riportata nel corso di un'azione terroristica compiuta a Torino. La Digos milanese non ha specificato quale, in quanto le accuse riguardanti le singole imprese degli arrestati verranno rese note dalla Magistratura. Ma è probabile che si tratti dell'agguato ad una pantera della polizia durante il quale fu ucciso per errore lo studente Iurilli.

Fra il materiale sequestrato nel corso dell'operazione particolare interesse rivestono le biciclette: il commando che uccise il giudice Galli arrivò e fuggì in bicicletta.

Inoltre il tipo di schedario ritrovato fa ritenere agli uomini della Digos che l'appartamento di via Lorenteggio funzionasse da base di coordinamento di Prima Linea per le imprese terroristiche del Nord Italia.

Conferenza stampa anche a Torino: nessun nome o reticenza da parte del capo della Digos anche sulle cose dette a Milano. Il dottor Fiorelli si è anche preunito di smentire gran parte delle notizie apparse in questi giorni sul ruolo di Donat Cattin.

Rinviato a nuovo ruolo il processo a Naria Una lettera di Fiore, che smentisce Peci e lo minaccia

Torino, 12 — Rinvio a nuovo ruolo: questa è stata la decisione presa dalla seconda sezione della Corte d'Assise dopo due ore di camera di consiglio, accogliendo quindi le richieste avanzate dal PM a cui si è associata anche la parte civile. Con questa decisione i giudici hanno di fatto ritenute fondate le dichiarazioni di Patrizio Peci secondo il quale l'assassinio del magistrato genovese Coco e della sua scorta sarebbe stato compiuto da un commando composto da Micaletto, Azzolini, Bonisoli, Moretti e Naria. Esistendo di conseguenza un nuovo «elemento probatorio» si dovranno aspettare gli accertamenti e le indagini che a questo punto si riapriranno inevitabilmente.

All'apertura dell'udienza Giuliano Spazzali, difensore di Naria, si è dichiarato contrario a

questo sviluppo del processo e ha prodotto in aula una lettera recapitatagli a mano allo studio, firmata da Raffaele Fiore, il brigatista in carcere che avrebbe fornito a Peci le notizie sulla composizione del commando. Nella lettera — la cui autenticità dovrà ora essere provata — si legge: «Poiché il mercenario Peci, per dare una pezza d'appoggio alle sue memorie teleguidate, mi tira continuamente in ballo, ritengo necessario fare alcune considerazioni. E' chiaro a chiunque che Peci collabora con lo stato non perché è entrato politicamente in crisi come si affannano a voler far credere i mass-media. Non di un pentimento non di una critica della esperienza della lotta armata si tratta, ma più semplicemente di un volgare commercio col quale questo povero idiota si illude di ri-

Sulla strada c'è un cane che muore, nessuno l'aiuta. E poi...

Oltre cento madri, un altro centinaio tra mogli, sorelle, fratelli, padri e poi loro stessi, i tossicodipendenti, alla manifestazione di domenica mattina a Roma contro le morti per eroina

Roma. Oltre un centinaio di madri hanno risposto all'appello lanciato da Rossana Riccetti sul Messaggero, partecipando al piccolo corteo contro «le morti di eroina».

È la prima volta che in Italia si svolge una iniziativa del genere, convocata attraverso un giornale, in assenza di interlocutori. In assenza di una società che cambia rapidamente, e cova nel suo seno moderne «sacche di abbandono». In periferia donne di Palagonia e Ra? macca, paesi sconosciuti, «sacche del passato» si dice, hanno devastato municipi per avere l'acqua che manca.

Una rivolta per una cosa preziosa, materiale, necessaria alla casa. A Roma questa protesta muta di un centinaio di madri, attorno a Rossana Riccetti, per la stessa causa; «perché Fausto l'hanno lasciato morire come un cane dentro la macchina, perché i tossicodipendenti non si vuole sporcare le mani»: così ha detto piangendo Rossana Riccetti al comizio.

Madri accomunate a Rossana Riccetti dalla «sorte dei figli». Madri che riescono anche a temere per l'altro figlio di Rossana Riccetti, Massimo che ha 20 anni, si buca e non frequenta più la scuola giardinieri. A temere perché hanno perso anche loro un figlio, o lo possono immaginare morto su una strada, dentro un portone, o ce l'hanno già in galera. Massimo Riccetti stava accanto alla madre nella manifestazione. Una manifestazione di «lutto» come recitava un cartello. Ma dri di borgata e di ogni estrazione sociale, parenti e figli, l'attrice Sandra Milo, la compagna Dorra e le altre del Collettivo Eroina di via del Governo Vecchio che si occupa da anni dei tossicodipendenti. Uno striscione: «Eroina libera per un mondo senza eroina». La dottoressa Franca Catri che è l'unica a distribuire morfina a 200 tossicodipendenti (100 in lista d'attesa) nella cooperativa romana di Bravetta '80. Un gruppo di tossicodipendenti della cooperativa ripete uno slogan: «Morfina autogestita, lasciateci provare, vogliamo il sanatorio per lavorare».

Poi alcune madri di un'associazione che si chiama Civita-vecchia Sana. Una di loro parla con i pochi passanti che si fermano mentre il corteo scende per via Cavour. Dice che l'eroina è come un cancro, che gli spacciatori sono assassini e adescano i giovani. Lei li vorrebbe impiccati ad un muro, e lamenta che il governo non agisce come si deve.

Il corteo procede lentamente,



« Per favore, lasciatemi parlare... io sono una tossicodipendente, se questa manifestazione fosse stata indetta dai radicali o dai comunisti non sarei venuta, ma sapevo che era organizzata da noi, da noi che non parliamo mai, che non ci siamo mai presentati, non ci siamo mai manifestati... »

Voi invece dite tutto di noi, parlate per noi, fate le proposte e le leggi per noi... Io non sono migliore di voi, ma voi siete anche quelli che avete paura di guardarci in faccia... e vi devo dire che sono un po' delusa a vedere che siamo così pochi... la mia generazione voleva fare meglio dei nostri padri, e invece si è dimostrata più ipocrita di loro... ecco, io volevo dirvi che non mi piacciono i vostri slogan, non mi piace essere chiamata compagna... qui si dice che questo è un pro-



blema collettivo e invece io penso che il problema è dell'individuo... Io sono venuta qui perché mi sono accorta che l'eroina mi ha cambiato, perché l'eroina cambia, davvero...

Io sono ricca di tante cose che ho dentro di me, ma l'eroina mi densibilizza... Noi tossicodipendenti siamo soli, il mio rapporto con la gente è solo di compravendita... Ecco, adesso

Foto di Maurizio Pellegrini

quasi come un piccolo funerale, finto di cartelli che parlano. Inforcano invece le prime file slogan truculenti e striduli, quali «Fascisti spacciatori, venite fuori adesso, ve lo faremo noi un bel processo». E altri slogan peggiori che giovani di sinistra e un gruppo di anarchici potevano risparmiarsi. Per il resto il clima da processione, attorno ad una madre vestita di nero, è durato fino a piazza SS. Apostoli.

Qui si è fatto il comizio usando vecchi bidoni come piedistallo. Molti hanno parlato, concentrando lo sfogo e i pensieri contro l'eroina, tranne una ra-

gazza che ha usato altri argomenti. Nessuno ha detto male dei tossicodipendenti. Eppure fin dal primo intervento della dottoressa Franca Catri, sono iniziate le polemiche composte e disordinate, caute ed aspre, fino a trasformarsi in litigi.

I radicali che hanno parlato «politicamente» della droga sono stati contestati, rischiando di essere allontanati con le cattive maniere.

Tutte unite contro le morti d'eroina, le persone singole si sono ritrovate divise sulla soluzione del problema. E non poteva essere altrimenti.

La lite si è interrotta un momento per far parlare una ragazza, tossicodipendente. Con voce lieve e pacata dirà: «...Qui si parla di collettività, si dice che questo è un problema collettivo e invece io penso che sia individuale (...).

E prima, rivolta a tutti aveva detto: «Voi siete quelli che quando mi vedete non mi guardate». Alcune madri hanno assentito, altre hanno urlato: «Non è vero, non è vero...», mentre un uomo, un parente di qualcuno, consigliava alla ragazza di smettere, di trovare un lavoro.

Quando infine ha parlato Rossana Riccetti, le altre madri

«Fausto mi è morto come un cane, dentro una macchina... la gente lo ha lasciato morire, lo ha lasciato lì dentro in coma per un'ora e mezza, nessuno l'ha aiutato, nessuno si è fermato perché con i tossicodipendenti non si vuole sporcare le mani... Se qualcuno l'avesse aiutato adesso Fausto sarebbe qui a lottare... Io sono amica di tutti i tossicodipendenti di Valmelaina, li conosco tutti, li aiuto, li porto a casa mia e ci parlo... Al funerale di Fausto sono venuti tutti, io credo in Gesù Cristo e loro no, però sono venuti tutti con me a fare la comunione... ce l'hanno un cuore, presi a uno a uno sono dolci... Io scriverò una lettera, voglio fare una denuncia pubblica di tutti gli spacciatori del quartiere, se la mafia mi ammazza non me ne importa niente, vorrei soltanto che si facesse così anche nelle altre zone... Adesso parlo alle madri come me, alle altre madri di drogati: non chiudetevi in casa a piangere, fate come me, se saremo in tante li batteremo gli spacciatori, scompariranno... Non deve più morire nessuno come Fausto o come quel ragazzo di Ostia, Massimo, di 17 anni... Assassini, sono assassini, assassini... ».

«...siamo qui, però vi devo dire che non ci sto bene, voi siete ancora lontani da me, perché voi poi siete quelli che se mi vedete in un vicoletto con la siringa in mano, vi faccio schifo... Io ho rubato, io rubo per comprarmi l'eroina, ma non ho mai fatto marchette... l'altro giorno dovevo pagare un debito, avevo un'ora di tempo, e allora mi sono messo sulla strada... si è fermato un uomo, e mi ha portato a casa sua, poi mi ha detto: non voglio che tu faccia una marchetta, e mi ha dato i soldi per aiutarmi e basta... allora abbiamo parlato, siamo diventati amici e mi ha detto: io sono un comunista, noi facciamo un sacco di assemblee e parliamo di voi, però non ho mai conosciuto un tossicodipendente, solo ora capisco... Adesso siamo amici, lui non crede più nelle assemblee... ».

piangevano. E stava per piangere anche un uomo. Parole semplici semplici sul figlio Fausto, parole di amicizia verso i suoi amici tossicodipendenti che hanno fatto la comunione anche se non ci credono. Parole di cuore.

Parole di odio profondo contro gli spacciatori. Parole di madri che si sono trovate insieme a parlare per la prima volta pubblicamente.

Un appello-denuncia per far sparire da Valmelaina tutti gli spacciatori, sarà la prossima iniziativa di un gruppo di mamme. L'ha detto Rossana Riccetti, mentre in piazza il litigio assumeva toni più ostili.



1 Ancora una comunicazione giudiziaria per l'evasione da S. Vittore

2 I gemelli di Bibbiena: 24 mesi in sei e la pubblicità nella torta

3 Scuola: i presidi «incaricati» minacciano di far saltare scrutini ed esami

12 maggio 1977: Giordiana Masi

A tre anni di distanza nessuno ha dimenticato

Ciao Pina

Dopo cinque giorni dall'arresto si sa finalmente dove è stata portata Pina: al Carcere Circondariale Femminile di Pisa (56100). Oggi sarà interrogata.

1 Una nuova comunicazione giudiziaria è stata emessa dalla procura della repubblica. Non si tratta ancora del direttore del carcere, ma di una guardia che aveva prestato la sua pistola d'ordinanza ad un collega: questa pistola (una 7,65) è scomparsa e non si sa che fine abbia fatto. Mettendo insieme questo elemento con il particolare che Colia si servì proprio di una 7,65 con la matricola limata (e — dicono — con altri numeri stampigliati alla bene è meglio), i giudici hanno ordinato ricerche più puntuali per stabilire quanto tutto ciò sia importante ai fini dell'inchiesta. Questo agente di custodia che ha prestato la propria arma, prestava servizio nel raggio speciale? Non è stato ancora ricostruito l'organigramma esatto di quel 28 aprile. Mentre procede l'indagine sull'operato del direttore di San Vittore, emerge un altro particolare sconcertante relativo al luogo in cui sarebbero state nascoste le pistole usate per l'evasione, dal momento in cui sono entrate nel raggio speciale: è stata scoperta una nicchia, forse usata a questo scopo, scavata nel bagno annesso alla cella in cui stava rinchiuso Renato Vallanzasca, ed un sopralluogo del giudice dovrà stabilire se quello era il nascondiglio delle armi. Infine la procura della repubblica ha reso noto che le perizie già ordinate a suo tempo (quella chimica sugli abiti degli evasori, quella medico legale sulle guardie ferite e quella balistica) verranno effettuate tra il giorno 14 ed il 16 maggio. Nulla da segnalare sul fronte del processo (19 testimoni ascoltati in meno di un'ora) se non il fatto che Alunni appariva in condizioni migliori. Si è saputo infatti che la direzione del carcere finalmente ha provveduto almeno ad assegnargli un compagno di cella che gli ha garantito così un minimo di assistenza e di aiuti.

2 Bibbiena (Arezzo), 11 — Compiono quattro mesi oggi i sei gemelli Giannini, sicuramente i bimbi più famosi e più reclamizzati tra quelli venuti al mondo in questo 1980. Quando erano nati, l'11 gennaio scorso, a tutti dopo il primo stupore era subito venuto un pensiero: come faranno i genitori a dar loro da mangiare, da vestire, a mantenerli agli studi. Gli stessi genitori

Decine di mazzi di fiori e foglietti con poesie, frasi d'affetto e di lotta, portati a Ponte Garibaldi fino da stamattina. Concessi due comizi a poca distanza dal punto dove è stata uccisa Giordiana a patto che non si parli di lei. Dopo i tentativi di affossare il procedimento penale: nuove perizie chieste dagli avvocati di parte civile.

Roma, 12 — A Ponte Garibaldi sembra che il tempo si sia fermato assieme alla lapide scura che ricorda l'assassinio di Giordiana Masi. «Mi sembra ancora impossibile, eppure è passato tanto tempo». Poche parole dette velocemente mentre arrivano gruppetti di persone, soprattutto giovani donne, in una processione silenziosa che ormai si ripete da 3 anni, da quel 12 maggio che ha lasciato l'amaro in bocca e la rabbia nella testa. I mazzi di fiori sono già decine: ormai straripano dai vari messi davanti alla lapide; li accompagnano spesso foglietti con frasi di lotta, d'affetto, poesie.

Forse era una bella giornata di sole, come oggi, anche quel 12 maggio del '77, di cui sono rimasti fissati nella mente di ognuno soltanto il rumore degli spari e il fumo dei lacrimogeni. A 3 anni di distanza ricompaiono le facce di allora, ma anche quella di giovanissimi che quel giorno se lo sono ritrovato come eredità.

A tre anni di distanza il nome dell'assassinio di Giordiana Masi è ancora sconosciuto. Le decine di testimonianze raccolte non sono riuscite a sfondare il muro che ci separa dalla verità.

Il procedimento penale in corso rimane ancora in fase istruttoria, dopo avere subito tentativi di archiviazione su richie-

sta del Pubblico Ministero Santacroce, essendo ignoti gli autori dei fatti.

Ora il ruolo di PM è passato a Monsurrò. Spetterà a lui decidere su una serie di richieste avanzate dagli avvocati di parte civile, come l'incriminazione per falso ideologico per Lettieri, e per i responsabili dell'Ordine pubblico di quel giorno Lettieri, allora sottosegretario agli Interni, parlando alla Camera sostenne che in piazza il 12 maggio non c'erano squadre speciali e che le forze dell'ordine non avevano fatto uso di armi da fuoco. In questo fu smentito più volte e clamorosamente.

Gli avvocati di parte civile hanno anche richiesto nuove perizie medico legali e balistiche per accertare definitivamente il calibro e la traiettoria seguita dal proiettile che colpì alle spalle Giordiana mentre fuggiva. Fino a stamattina il PM non si era ancora pronunciato su queste richieste. Pare sia sua intenzione accoglierle ad esclusione di quella che riguarda il falso ideologico. Ma niente è ufficiale. Il Centro Calamandrei, d'accordo con la famiglia Masi ha deciso intanto di presentare ricorso alla Commissione Europea dei diritti dell'uomo per denunciare i ritardi e le lacune dell'inchiesta giudiziaria. Il Centro Calamandrei ha affermato che intende anche

investire della questione il Consiglio Superiore della Magistratura.

M. C.

La questura autorizza 2 comizi: a patto che non si parli di Giordiana

Roma. Vietata ogni manifestazione la questura ha concesso per il 12 maggio, non potendoli impedire, soltanto comizi elettorali. Alle 14 in piazza Mastai si è tenuto quello di Democrazia Proletaria.

Il secondo appuntamento è stato quello proposto per il 18 dalla «Lista di lotta», l'iniziativa di Radio Proletaria per le elezioni. La questura gli ha concesso di tenere un comizio a piazza Belli, facendo però sottoscrivere al compagno che era andato a chiedere l'autorizzazione, un foglio in cui si dice che nel corso del comizio si potrà parlare solo e soltanto di elezioni. In un suo comunicato la «Lista di lotta» ha preso una dura posizione contro l'atteggiamento della questura: «Limiti e censure sugli interventi non saranno accettati perché per noi la libertà d'opinione non è un concetto astratto o funzionale alla verità di stato, ma una pratica concreta». Mentre scriviamo sono ormai alcune centinaia le persone che si stanno radunando a ponte Garibaldi davanti la lapide di Giordiana. La polizia è presente massicciamente.

Un piccolo incontro di rossoverdirockisti

Che queste liste verdi, rosse, rock costituiscono una esperienza diversa e originale rispetto alle storie del passato lo ha in parte chiarito anche la riunione di ieri a Mestre. C'erano, coi bolognesi e i veneziani che avevano suggerito l'incontro, compagni di Livorno, di Padova, Ferrara e Udine.

Pochi, con parecchi problemi, tutti tirati sul traguardo della presentazione, finora tentennati in attesa delle decisioni dei partiti (quello Radicale e DP) e quindi con ritardi sulla raccolta delle firme e delle candidature. Le assenze, in parte dovute al fatto che in parecchi altri posti si stanno affrontando gli ultimi problemi burocratico-organizzativi e in parte alla posizione geograficamente scomoda, per quel che si è capito sono tante: dai compagni di Milano, Torino, Roma, a quelli di Lucca, Forlì, Cesena, di diverse situazioni del sud e del centro Italia. Sin-

tanto forse, anche della stretta specificità nella quale si muovono queste liste e del rifiuto abbastanza preciso di un impegno militante tradizionale e fatto di domeniche sacrificate, di viaggi massacranti, di panini con la mortadella buttati giù negli intervalli delle riunioni.

Ma anche agli assenti si è rivolta la riunione della quale infine, andiamo a parlare. Durata poco più di due ore e attraversata da informazioni veloci, discussioni stringate e proiettata su un piano operativo. E dunque nessuno vuol sentire parlare di un partito dei verdi, di un cappello da mettere sopra un'esperienza che sta muovendo i primi passi, di ipotesi organizzative e politiche che in qualche modo castrino la ricchezza di situazioni e di volontà che stanno sviluppandosi. Ma è forse possibile trovare altri momenti e modi di confronto e di iniziativa, legati ad alcuni obiettivi

che sembrano essere comuni a tutte le situazioni e imperniati sulla difesa dell'ambiente, sulle fonti energetiche alternative, l'alimentazione, la legalizzazione della canapa indiana e dei suoi derivati, senza nascondersi le differenze che esistono tra queste esperienze e al loro stesso interno.

Dunque non a un partito dei verdi, sì a un movimento di verdi, rossoverdi, rossoverdirockisti, con momenti di coordinamento e di confronto che vadano oltre le esperienze particolari, con iniziative anche nel corso della campagna elettorale che riescano a fornire una immagine forte e convincente di queste nuove realtà. A questo proposito è stata proposta per la giornata del 31 maggio una giornata di incontro a Bologna tra tutte le liste e movimenti che si riconoscono su questi temi.

BOLOGNA. Martedì 13 maggio alle ore 15,30 al circolo culturale Onagro, via de' Preti, conferenza stampa della Lista del Sole per l'altra Bologna. Tutti gli interessati e la stampa sono invitati a partecipare.

avevano dichiarato felici, superato il primo sgomento, di sperare nella divina provvidenza. Oggi le condizioni di salute dei sei fratellini sono ottime. Solo uno, Roberto, dovrà omanitornare all'ospedale Meyer di Firenze per via di una ernia inguinale ancora non regredita. Ma i medici assicurano che non si tratta di nulla di grave, anche Fabrizio e Francesco, avevano già avuto in passato l'ernia inguinale da entrambi i lati ed ora stanno benone. Letizia è la meno paffuta con i suoi tre chili e settecento grammi, mentre Linda e Giorgio, Roberto, Francesco e Fabrizio hanno superato i quattro chili e vanno felicemente per i cinque. I sanitari comunicano che i bimbi hanno da una settimana cominciato a prendere la farina di riso (il cui nome non si conosce) gli altri pasti continuano ad essere a base di latte in polvere (di una famosa ditta del settore che per la sponsorizzazione ne ha offerto una fornitura gratis) sciolto in acqua minerale.

Subito dopo la nascita dei gemelli i coniugi Giannini erano stati bersagliati dai responsabili di migliaia di uffici pubblicitari di case di prodotti per l'infanzia.

Sei rosei culetti per i pannolini Bimbi-felici, sei poppate con i famosi biberon Viene benegù, o di pappa Marmadammene ancora. La famiglia Giannini ha anche ricevuto regali e modeste offerte di denaro da sconosciuti benefattori: 200 mila lire da un anonimo di Montelupo fiorentino, e 20 dollari (solo 16 mila lire) da un californiano.

E poi tantissime visite: sabato scorso quella rumorosa di un'intera scolaredda della zona. Dietro, le grandi aziende si fregano le mani.

3 Roma, 12 — Potrebbero saltare in moltissime scuole gli esami e gli scrutini, stando almeno alla decisione presa ieri dal Comitato di agitazione dei presidi incaricati. L'assemblea dei delegati regionali dell'organizzazione sindacale di categoria ha deciso l'agitazione per protestare contro la mancata sistemazione in ruolo «ope legis» del settore.

La decisione, giunta al termine di una vivacissima riunione, potrebbe avere ripercussioni molto gravi, se il provvedimento di legge in discussione in Parlamento non dovesse ricevere la richiesta dei presidi con incarico. Sui dodicimila capi d'istituto che operano nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, gli incaricati che hanno deciso di insapinare la lotta fino alla sospensione delle operazioni di scrutinio e al blocco degli esami sono infatti quasi la metà, e per l'esattezza cinque-mila e ottocento.

L'affare Donat Cattin

Notizie
in breve

Per Marco Donat Cattin mandato di cattura da Bergamo

Roma, 12 — Marco Donat Cattin è ricercato con un mandato di cattura spiccato dalla procura di Bergamo. È accusato, insieme a Michele Viscardi, 26 anni, pure latitante, di aver compiuto, nell'estate del '77 un assalto alla caserma dei carabinieri di Dalmine: raffiche di mitra e bombe a mano, un conflitto a fuoco che durò quattro minuti e alcuni proiettili che entrarono nell'abitazione del comandante della stazione sfiorando la moglie e i due figli.

Gli inquirenti avrebbero trovato traccia di questa azione nell'attuale indagine torinese su Prima Linea. Di lì il mandato di cattura. Con questo atto giudiziario termina una serie di illazioni e notizie confuse che sono circolate in questi giorni. Ora ufficialmente si sa che Donat Cattin è ricercato e si conosce la ragione. Se poi la magistratura torinese lo ricerca per altri delitti, o se la magistratura milanese lo accusa del delitto Alessandrini, non è ancora dato sapere.

E sicuramente gli inquirenti di Torino si comportano in maniera molto strana: a distanza di cinque giorni dagli arresti e dalle notizie giornalistiche, si rifiutano di fornire particolari, non confermano né smentiscono, in maniera tale da

rendere possibile l'ipotesi che si stia cercando di costruire una « versione ». Carlo Donat Cattin e sua moglie Amelia hanno intanto chiesto, tramite il legale Marcello Gallo, un colloquio con il magistrato in merito al loro figlio Marco. È probabile che spiegheranno quali sono stati in questi tre anni di clandestinità i loro rapporti con il figlio.

Se la « giustizia » procede circospetta e guardinga, la politica è già passata alle armi pesanti. Giancarlo Pajetta, della segreteria del PCI ha detto in un comizio: « cercavano i terroristi tra i nipoti di Marx, li hanno trovati tra i figli di Donat Cattin », dimostrando che nonostante le affermazioni solenni, il tema sarà centrale nella campagna elettorale. Da par-

te sua la DC, che si scopre improvvisamente garantista e piena di fair play inglese, ha fatto bruciare un milione e mezzo di manifesti elettorali con la grande scritta « Di chi è figlio il terrorismo? » (intendendo che è figlio della sinistra). Una secca smentita intanto alla notizia di un rinnovo di dimissioni del vice segretario DC.

Un'interrogazione radicale chiede:

Dalla Chiesa ed altri corpi hanno nascosto informazioni?

Roma, 12 — Un'interrogazione al governo di Gianluigi Melega e del gruppo radicale ripropone oggi una serie di interrogativi che hanno accompagnato il caso Donat Cattin. L'interrogazione chiede:

- 1) Se Dalla Chiesa, dopo aver ascoltato Patrizio Peci, avvertì Donat Cattin che era stato fatto anche il nome di suo figlio Marco;
- 2) Se il ministro degli Interni Rognoni fu avvertito solo in un secondo momento;
- 3) Se Donat Cattin è stato informato preventivamente an-

che delle « confessioni » di Roberto Sandalo.

Oltre a questi primi punti ve ne sono una serie di altri che precisano, in sostanza, queste domande: Donat Cattin è stato periodicamente avvisato delle indagini che venivano fatte sul figlio Marco? Cosa ha fatto per favorire l'occultamento dei risultati delle indagini?

Quali corpi conducevano le indagini ed a quali conclusioni erano giunti sull'operato di Marco Donat Cattin?

Nell'interrogazione si ipotizza

anche che Carlo Donat Cattin informasse il figlio dell'andamento delle indagini su di lui e contemporaneamente, si avalesse del suo ruolo di potere per far sì che nulla trapelasse all'esterno. Sono domande molto pesanti ed ipotesi che, se confermate, segnerebbero il coinvolgimento diretto, anche penale, del vicesegretario della DC. Le stesse domande, d'altra parte, circolano da giorni sui giornali. C'è la possibilità concreta che alcuni corpi dello stato abbiano fatto di tutto per « coprire » la notizia del coinvolgimento di Marco Donat Cattin in episodi di terrorismo. Che ciò sia stato fatto per rendere le indagini più « efficaci », (sgomberare cioè da possibili speculazioni politiche), oppure che tutta questa copertura sia stata organizzata in funzione di un più abile « dosaggio » della notizia-bomba, in concomitanza con i momenti politici più favorevoli, è una cosa difficile da stabilire.

Di certo la posizione personale del vicesegretario della DC si è indebolita negli ultimi due giorni. Anche la sua linea « difensiva » è cambiata: dopo aver dichiarato, « a caldo », la sua più completa estraneità alle faccende del figlio, ora si mette a disposizione del magistrato torinese Caselli, per essere interrogato insieme alla moglie Amalia, che la prima volta si era avvalsa della facoltà di non rispondere.

È molto probabile che al vicesegretario della DC ed alla moglie saranno chieste, oltre a possibili informazioni sul figlio, anche spiegazioni sui rapporti che, più o meno direttamente, hanno mantenuto negli ultimi due anni con Roberto Sandalo, l'amico di Marco Donat Cattin che sembra essere diventato il superterzo nell'inchiesta su Prima Linea a Torino e che, come abbiamo scritto da soli nei giorni scorsi, è stato arrestato molti giorni prima degli altri e silenziosamente tenuto in questura.

Una guardia giurata di 52 anni, Giuseppe Antonello di Salerno, è stata uccisa durante un tentativo di rapina operato da tre persone contro gli uffici della « Manifatture Cotoniere ». Antonello si era accorto di quanto stava accadendo ed aveva intimato ai tre l'alt: uno di loro gli ha però sparato, ferendolo mortalmente.

Sono stati richiesti, telefonicamente questa mattina dai rapitori, due miliardi per il riscatto del ragioniere Alessandro Vismara di 26 anni, sequestrato la sera del 5 maggio mentre rincasava nell'abitazione di famiglia, nei pressi di Milano. I Vismara sono commercianti molto noti nel campo dei salumifici.

Un villaccio della prima età del bronzo è stato individuato nell'isola di Stromboli, in una collina distante dal vulcano. Gli archeologi ritengono che la scoperta sia straordinariamente importante. Carabinieri e Finanza sorvegliano la zona per impedire il saccheggio agli scavatori clandestini. La prima età del bronzo è databile tra il 17esimo e il 15esimo secolo avanti Cristo.

Sono stati condannati a 3 anni di reclusione ciascuno i fascisti milanesi Vittorio Loi, Nilo Azzi, Alessandro D'Intino e Fabrizio Zani, colpevoli di aver pestato durante l'ora d'aria nell'aprile del '75 un giovane detenuto, Maurizio Co.

L'economista del Comune di Cagliari, ragioniere Mario Cardia di 50 anni, è stato arrestato dai Carabinieri questa mattina nel suo ufficio nel palazzo municipale. L'uomo avrebbe ricevuto lo scorso anno « tangenti » per una ventina di milioni da titolari di imprese che si erano aggiudicate l'appalto di lavori da eseguire per conto del Comune.

Dati ufficiali: un morto e 23 feriti ogni ora per incidenti automobilistici in Italia. Le cifre sono state rese note oggi dal ministro dei Lavori Pubblici Compagna. Intanto anche oggi la cronaca deve elencare tre morti sulla statale Pontebbana, Udine, tre a Viduggio (Pavia), e due sulla superstrada Tranto Brindisi.

Sono stati reperiti nuovi locali all'interno dell'ospedale civico di Palermo dopo il crollo che sabato aveva reso inagibile il reparto Dialisi, danneggiando anche undici reni artificiali, che ancora non sono stati resi funzionanti.

« Vergognoso tributo sulla libertà di coscienza » è definito in una interrogazione radicale l'obbligo, recentemente introdotto, di presentare in carta da bollo da 700 lire la richiesta di esonero dalla frequenza alle ore di religione.

Per la pubblicazione dei verbali di Peci:

Mercoledì il processo a Fabio Isman

Il giornalista sarà processato insieme ad « ignoti ». Le indagini intanto proseguono e si spostano negli uffici dei servizi segreti

Roma, 12 — La « talpa » del Ministero degli Interni, che avrebbe consegnato alla stampa i verbali dell'interrogatorio di Patrizio Peci, sembra destinata a rimanere ignota. Questo emerge dalla decisione presa dalla Procura di Roma, di processare mercoledì prossimo alla 7ª sezione penale, per il reato in concorso con ignoti di « rivelazioni di segreti d'ufficio », il giornalista del « Messaggero » Fabio Isman, arrestato la settimana scorsa per aver pubblicato sul quotidiano romano le confessioni del « brigatista pentito ».

Immediatamente dopo l'arresto di Isman, le associazioni della stampa, le redazioni dei giornali, molti parlamentari e giuristi, hanno duramente criticato l'azione giudiziaria intrapresa dalla procura generale, definendola « una limitazione alla libertà di stampa », oppure: « Prendere un giornalista come ceppo espiatorio di una situa-

zione in cui quasi quotidianamente si assiste alla diffusione di informazioni, verbali relativi a istruttorie giudiziarie in corso, vuol dire affrontare un serio problema con le inuttili armi dell'intimidazione ad una categoria di lavoratori, che, sia detto per inciso, più volte e di nuovo in questi giorni è stata sottoposta a minacce e attentati sanguinosi... ».

La Procura del canto suo cercando in parte di giustificare la sua opera dà garanzie sull'esito delle indagini. Più volte il sostituto procuratore generale Giorgio Ciampini ed il p.m. Nicolò Amato, che stanno tutti ora dirigendo le indagini al Viminale, hanno ammesso di essere molto vicini alla persona che consegnò i verbali di Peci al giornalista del « Messaggero » e per questo motivo erano necessari nuovi sopralluoghi nel ministero. La decisione però di fissare per mercoledì il processo ad Isman

avvalora ancora di più la tesi, che la stampa in questo caso è l'unica a pagare in prima persona un reato commesso da personaggi che sicuramente all'interno del Viminale ricoprono cariche molto importanti.

La celebrazione del processo in concorso con ignoti, diventa ancora di più un affronto alla libertà di stampa se si pensa ad alcune indiscrezioni circolate nei giorni scorsi: ad esempio negli ambienti giudiziari si dava per scontato che i magistrati fossero venuti a conoscenza dell'identità della « talpa » ma sarebbero mancate le prove per smascherarla.

Quasi a conferma di ciò, un'altra indiscrezione proveniente questa volta dall'interno del Viminale sposta le indagini dei magistrati negli ambienti dei servizi segreti: Sissde e Sismi. Sembra infatti che la « talpa » ricopra un ruolo in uno di questi uffici.



1 Spaventosa siccità in India

2 Pronunciamento militare in Uganda

Svezia: si torna al lavoro ma non alla normalità

Stoccolma, 12 — Messe in garage le biciclette e riposti i pattini a rotelle un milione di svedesi sono tornati stamane al lavoro ripopolando città dall'aspetto fino a ieri irreale. Stoccolma ha smesso il suo abito da «stato d'assedio» come avevano definito gli imprenditori la situazione creata nei 17 giorni di sciopero e ha riaperto il suo aeroporto, la metropolitana. La televisione e la radio trasmettono notiziari, la pace sociale è ristabilita.

Intanto, rimettere in moto il meccanismo inceppatosi per oltre due settimane non sarà cosa da poco se ancora stamani è impossibile dall'Italia metterci in contatto telefonicamente con un cittadino svedese. «La linea è guasta» dicono alla Sip, lo sciopero ha i suoi strascichi, evidentemente.

La notizia che era finito il lungo braccio di ferro tra la centrale sindacale socialdemocratica «LO» e la confindustria svedese, la «Saf», è stata data dal primo ministro Faeldin nel tardo pomeriggio di domenica dopo che un irrigidimento nelle posizioni degli imprenditori aveva ritardato una soluzione di compromesso da tutti data per scontata. Nei giorni precedenti era stato raggiunto un accordo per il settore pubblico con la concessione di aumenti salariali pari al 7,3 per cento ma l'associazione degli imprenditori aveva risposto negativamente alla richiesta di aumento del 6,8 per cento proposta dai mediatori governativi per i lavoratori dell'industria privata e su cui i sindacati avevano già espresso il loro accordo. Solo un intervento in extremis del governo ha fatto ritornare sui suoi passi la SAF ed ha dichiarato chiuso il conflitto sociale più lungo ed esteso che la Svezia ricordi.

Ma a Stoccolma, oggi bruciante di gente e automezzi, l'incanto di una Svezia ricca e socialmente stabile è ormai irrimediabilmente rotto. Diciassette giorni di sciopero, la serrata padronale che ha costretto a casa 800.000 lavoratori, hanno messo in ginocchio il paese. I sindacati, che in origine avevano chiesto aumenti dell'11 per cento, non sono certi di garantire ai lavoratori una progressione dei salari reali. I padroni a causa della mancata produzione si ritrovano con un «buco» da coprire di 5 miliardi di corone. Il governo di centro-destra che governa con un solo voto di maggioranza dovrà far fronte all'inflazione che seguirà agli aumenti salariali e alla liberalizzazione dei prezzi, provvisoriamente congelati. Stremata la Svezia chiude le porte del suo «paradiso» sociale e prende posto a pieno titolo nel panorama internazionale della crisi economica.

Mig cubani affondano modovedetta delle Bahama. Credevano che fossero i pirati della Tortuga

Grave incidente tra Cuba e le Bahama. Domenica mattina, all'alba, otto Mig cubani hanno attaccato con bombe ed affondato una motovedetta delle Forze di Difesa delle Bahama che stava rimorchiando due pescherecci cubani catturati mentre pescavano nelle acque territoriali delle Bahama.

La motovedetta affondata è la «Flamingo»: 4 dei 28 uomini d'equipaggio sono morti e diversi altri sono rimasti feriti. Si trattava della più moderna delle 6 motovedette delle Forze di Difesa delle Bahama.

Secondo il governo di Nassau, l'attacco è avvenuto 40 miglia a Sud di Ragged Island, un'iso-

letta nella parte meridionale dell'arcipelago delle Bahama; secondo L'Avana, i Mig sono intervenuti dopo aver ricevuto un SOS da parte dei due pescherecci che sarebbero stati attaccati e mitragliati dalla «Flamingo» a 20 miglia di distanza dal porto cubano di Sama, in acque internazionali.

I superstiti della «Flamingo» sono riusciti a riparare a Ragged Island conducendo con loro gli 8 marinai cubani che erano a bordo dei pescherecci e che adesso sono in prigione.

Appena si è diffusa, la notizia dell'attacco aereo contro la «Flamingo» ha seminato il pa-

nico a Nassau: alcuni hanno creduto che Cuba avesse invaso le Bahama, c'era chi giurava di aver visto due aerei da trasporto colmi di truppe cubane atterrare a Ragged Island.

Secondo il governo delle Bahama inoltre, poche ore dopo l'affondamento della «Flamingo» due aerei a reazione, due aerei da ricognizione ed un elicottero cubano avrebbero sorvolato per molte ore Duncan Town, il villaggio principale di Ragged Island, simulando attacchi con razzi e seminando il panico fra la popolazione. Sul posto si è subito recato il Comodoro William Swindley, l'ufficiale di marina britannico che comanda le

Forze di Difesa delle Bahama (l'arcipelago, indipendente dal 1973, fa parte del Commonwealth).

Cuba ha inviato una nota di spiegazione al governo delle Bahama, che però l'ha respinta; l'agenzia cubana «Prensa Latina» ha infatti cercato di giustificare l'episodio accampando scuse assurde: i piloti cubani avrebbero attaccato la «Flamingo», che inalberava regolarmente la bandiera delle Bahama, credendo che si trattasse di una nave pirata!

Il Governo di Nassau è riunito in seduta d'emergenza per decidere come rispondere al grave episodio.



Goxleben: si cominciano a costruire case sul terreno occupato dove dovrebbe sorgere una centrale nucleare.

Elezioni regionali a Renania Westfalia

Un voto anti-Strauss, per la stabilità a «sinistra»

Continua la serie trionfale del partito socialdemocratico in Germania Federale. Le elezioni della Renania Westfalia svoltesi domenica scorsa hanno portato alla luce un risultato che da più punti di vista è sintomo di una situazione politica interessante. Su 12 milioni iscritti al voto quasi 10 milioni si sono recati alle urne:

Le elezioni nella Renania erano da sempre di una estrema importanza trattandosi del blocco di voto più consistente e che quindi influisce più di altre scadenze elettorali sulla capitale e il governo nazionale.

La SPD ha stravinto e grazie al fatto che il suo partner nella coalizione governativa, il partito liberale,

non farà più parte del parlamento regionale perché non è riuscito a superare il 5% necessario, ha ottenuto la maggioranza assoluta con il suo 48,4% guadagnando rispetto alle elezioni precedenti più del 3%. Per questo successo sono determinanti due fattori: nelle zone agricole conservatrici, zone finora riservate alla DC, la SPD ha guadagnato più voti in assoluto; in secondo luogo i giovani neo-elettori hanno dato il loro voto in larga parte ai socialdemocratici con oltre il 50%. Questa ultima è anche la ragione per cui il partito verde ha ottenuto «solo» il 3% con 291.000 voti.

I verdi quindi si sono mantenuti stabili non potendo ripetere il successo politico di Brema e del Baden Württemberg, dove avevano superato il 5%. Questo si spiega in larga misura per il fatto che queste elezioni di domenica ultima erano una specie di spartiacque tra Strauss e Schmidt. Il candidato democristiano, apertamente un seguace di Strauss, non poteva imporre la linea dura ad un elettorato che tradizionalmente fa parte in questa zona dei democristiani moderati per la grossa presenza operaia al centro della Renania. Il motivo centrale e determinante per la perdita democristiana è comunque il fatto che nessuno si sente oggi di farsi coinvolgere dalla politica avventuriera al seguito del grande fratello americano. Sembra che per la maggior parte della gente sia Schmidt a garantire una minima autonomia tedesca nei confronti dell'America e del pericolo della guerra. Schmidt viene visto come il grande maestro che con mezzi tecnocratici riesce a domare la crisi mondiale mantenendo il piede in tutte le staffe e un equilibrio tra le due superpotenze. Il risultato elettorale è quindi l'espressione di una grossa mobilitazione anti-Strauss, ma nello stesso momento pro-Schmidt. Strauss propone una politicizzazione a destra, un fatto che oggi a livello internazionale significherebbe un rischio troppo grosso. L'elettorato ha scelto la stabilità e la relativa sicurezza sociale e politica. Questo dato è ancora più determinante considerandolo il fatto che il voto è avvenuto appena una settimana dopo gli scontri di Brema: un avvenimento che ancora tre anni fa avrebbe favorito la destra democristiana. Nella situazione creata dopo il voto nella Renania la DC e anche i liberali si trovano in un vicolo cieco difficilmente superabile. Si ventilano le voci di una eventuale dimissione di Strauss, prospettiva che non sarà realizzabile nella misura in cui la DC non è in grado di montare un altro candidato nel giro di cinque mesi fino alle prossime elezioni generali.

1 New Delhi, 12 — La scarsità di acqua potabile e la penuria di prodotti alimentari, conseguenza di una delle più gravi siccità nella storia dell'India, colpiscono circa 220 milioni di persone, cioè un terzo della popolazione.

Lo hanno comunicato fonti ufficiali di New Delhi, anche se le autorità si sono rifiutate di fornire il numero dei morti causati dalla siccità, che ha seriamente ridotto i raccolti d'inverno nelle regioni tradizionalmente povere e più duramente colpite, il centro, il nord e il sud-ovest. Nello stato dello Uttar Pradesh il raccolto è ridotto alla metà.

Il portavoce del governo di questo stato ha sottolineato che le operazioni di soccorso sono rese difficili dalla mancanza di mezzi tecnici, di elettricità per far funzionare le pompe per l'acqua e dall'impossibilità di disporre di treni per consegnare i cereali delle riserve governative, valutati in quindici milioni di tonnellate dal ministro indiano dell'agricoltura. Gli aiuti finanziari dell'autorità centrale sono nell'ordine di 180 milioni di dollari, dei quali buona parte resta, secondo la stampa indiana, nelle mani di funzionari corrotti.

2 Il braccio di ferro in Uganda fra il presidente Binaisa e le forze armate si è concluso a vantaggio di quest'ultime: i militari hanno assunto il controllo del paese. Lo ha annunciato il portavoce della «Commissione Militare del Fronte Nazionale di Liberazione dell'Uganda», che si autodefinisce «un organismo collettivo di comandanti militari ugandesi» e che ha annunciato che manterrà il controllo del paese «fino a nuovo ordine». Il presidente Binaisa si è rifugiato nella sua residenza di Entebbe, a pochi chilometri dalla capitale Kampala. Non è stato destituito e la sua casa è «protetta» da militari tanzaniani: una protezione che sa di prigionia, visto che la Tanzania non ha mai smesso di appoggiare il principale oppositore di Binaisa, l'ex presidente Obote, spodestato da Amin, che vive nella capitale tanzaniana Dar Es Salaam. La crisi è stata innescata proprio dall'annuncio fatto da Obote del suo ritorno in patria il 27 maggio per partecipare alle elezioni presidenziali del dicembre prossimo. Nei giorni scorsi Binaisa aveva destituito il capo di stato maggiore delle Forze Armate ugandesi, generale David Ojok, sostenitore di Obote, ma l'esercito aveva respinto il provvedimento.

Ancora incerti i risultati delle elezioni parlamentari, ma i seguaci di Banisadr stanno riguadagnando terreno. Amnesty International pubblica, ed invia a Khomeini, il rapporto sui diritti umani in Iran: sotto accusa i metodi sbrigativi dei tribunali religiosi. Pochi chilometri ad est di Teheran la terribile guerra afgana continua



“Preoccupante” il funzionamento della giustizia islamica secondo Amnesty International

Teheran, 12 — Prosegue lo spoglio delle schede con le quali gli iraniani hanno scelto i membri del nuovo Parlamento: dagli ultimi dati sembra che i moderati seguaci del presidente Banisadr abbiano recuperato terreno sugli integralisti.

Un giornalista dell'agenzia tedesco-occidentale DPA è stato espulso dal paese mentre il governo conservatore ha annunciato che tutti gli iraniani che intendano recarsi nel Regno Unito dovranno richiedere un « visto speciale ». La misura rientra nel quadro delle sanzioni decise dalla CEE contro l'Iran.

L'organizzazione per la difesa dei diritti umani Amnesty International ha rivolto il 9 del mese in corso un appello alle autorità iraniane perché si conformino agli standards internazionalmente accettati per quanto riguarda i processi ed il trattamento dei prigionieri. Il rapporto che Amnesty International ha inviato al governo iraniano è interessante sotto molti aspetti; prima di tutto perché si tratta di una prima indagine globale sul funzionamento della giustizia islamica nei primi mesi della rivoluzione; in secondo luogo perché le critiche, per una volta vengono da chi aveva già svolto una vasta opera di denuncia della tortura e della repressione sotto lo Scià. Il rapporto di Amnesty International giunge a delle conclusioni, tradotte poi in « raccomandazioni » al governo iraniano, che vanno nella direzione di spingere le autorità rivoluzionarie musulmane a chiarire, al di là delle legittime polemiche verso chi non aveva mai notato le violazioni costanti dei diritti umani da parte dello Scià e dei suoi collaboratori, a quali concetti si ispiri ed in quali forme concrete si eserciti la giustizia nel nuovo Iran.

Il 2 aprile del 1979 la massima autorità iraniana, l'ayatollah Khomeini, tenne uno dei suoi numerosi discorsi alla nazione dai microfoni della televisione. In quell'occasione la visione della giustizia enunciata dall'Imam degli sciiti è apparsa particolarmente preoccupante: «... non si devono fare obiezioni al processo di queste persone — disse Khomeini — perché essi sono criminali, ed è noto che essi sono dei criminali. Tutte queste storie sul fatto che è necessario un avvocato e che le loro suppli- che devono essere ascoltate... queste non sono persone accusate di reati, sono criminali ».

Secondo Amnesty International tali concetti sono l'affermazione esplicita che le persone che vengono tradotte di fronte ad un tribunale islamico sono considerate colpevoli in partenza. Quello che secondo la giurisprudenza occidentale è chiamato « presunzione d'innocenza » (anche se « occidentale » è vago, in realtà tale « presunzione » esiste solo nei codici penali più avanzati dei paesi occidentali), in altre parole, non esiste in Iran: colui contro il quale si apre un procedimento penale è considerato colpevole. Che Khomeini si riferisse a gerarchici dell'antico regime, a re-

sponsabili di orrendi episodi di repressione, è — da questo punto di vista — del tutto secondario. I tribunali islamici, infatti, sono passati rapidamente dai giudizi contro gli elementi del regime dei Pahlavi alla gestione della giustizia nel suo complesso. In particolare sono stati segnalati ad Amnesty International casi di giudizi contro i presunti autori dei crimini a carattere sessuale (anche qui il concetto è tutto da chiarire) e contro persone accusate di generici « reati controrivoluzionari », una formula che storica-

mente ha coperto i peggiori arbitri. Il punto chiave messo in luce dal rapporto di Amnesty International è quello del diritto alla difesa dell'imputato: spesso agli accusati non veniva detto quali fossero le accuse a loro carico; non sempre li si autorizzava a chiamare testimoni a difesa; spesso non potevano controinterrogare i testimoni di accusa; molte volte non era loro concesso di scegliersi un avvocato; infine non vi era il diritto ad una sentenza di appello. L'unica possibilità lasciata agli imputati era quella di scrivere su un pezzo di carta la loro difesa.

E' noto che, al momento nel

quale cominciarono ad operare i tribunali islamici non avevano né giurisdizione, né procedure definite chiaramente. I più attenti osservatori di fatti iraniani ricorderanno come, circa un anno fa, una lunga polemica accompagnò le dichiarazioni dell'ayatollah Khalkhali sul fatto che lui era il presidente dei tribunali: per almeno una settimana si ebbe la netta impressione che nessuno in Iran, forse nemmeno lo stesso Khomeini, avesse le idee chiare su cosa fossero i tribunali islamici, quali fossero i loro compiti e chi fosse in grado di decidere tutto ciò. Ai, inoltre, pone l'accento sulle condizioni di detenzione (tra le raccomandazioni c'è quella di « garantire le cure mediche ai detenuti che ne hanno bisogno ») e sull'inesistenza di limiti per la carcerazione preventiva.

Molte delle proteste ricevute da Ai riguardano il lungo periodo di tempo che intercorre tra l'arresto ed il momento del primo interrogatorio. Ai rappresentanti di Ai non è stato possibile, nonostante le ripetute assicurazioni delle autorità, visitare come richiesto il carcere Qasr di Teheran. L'organizzazione ha inviato il rapporto sull'Iran a Khomeini, al ministro degli esteri Ghotbzadeh ed al presidente Banisadr invitandoli ad aggiungere i loro commenti e le loro spiegazioni ed assicurandoli che sarebbero state incluse nella stesura finale del rapporto stesso. Fino ad oggi nessuna risposta è stata ricevuta. E' da sottolineare che l'Iran ha riconfermato di far parte del Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici per bocca del suo rappresentante all'ONU, il 26 aprile del '79.

B. N.

Afghanistan: uccisi 15 sovietici

Peshawar, 12 — Continua con il contagocce il flusso di notizie che — con mezzi spesso avventurosi ed improvvisati — vengono dalla feroce guerra che si sta combattendo, ormai nel silenzio generale, in Afghanistan. L'ultima, dopo quelle che abbiamo riportato nei giorni scorsi sulla strage di studenti nella capitale, Kabul, parla dell'uccisione di 115 soldati sovietici e di 45 soldati dell'esercito regolare afgano in una operazione di guerriglia lanciata dai ribelli in occasione delle celebrazioni del secondo anniversario della rivoluzione che rovesciò Daud nella provincia di Kunar. Un comunicato della « Alleanza Islamica per la Liberazione dell'Afghanistan » dice che i mujaheddin hanno aperto il fuoco sui partecipanti alla manifestazione che si sarebbe conclusa in « una confusione indescrivibile ». Della situazione avrebbero approfittato 40 militari afgani per unirsi ai ribelli.

Arrestato Mohamed Fadir El Kazmi, cugino del commerciante libico ucciso sabato scorso alla Stazione Termini

4000 killer per 2000 oppositori

Roma, 12 — La Digos di Roma ha tramutato in arresto il fermo di Mohamed Fadir El Kazmi. Mohamed, cittadino libico, giunto alcuni giorni fa da Tripoli, dopo essere stato interrogato ieri, 18 ore, dalla polizia italiana, è stato accusato di favoreggiamento nei confronti dei killer di Gheddafi che sabato mattina, nei pressi della stazione Termini, hanno ucciso Abdallah Mohamed El Kazmi, commerciante, cugino dell'arrestato. Mohamed Fadir avrebbe avuto il compito di precedere gli assassini nel tentativo di convincere il cugino a far rientro in patria, ma avendone avuto risposta negativa avrebbe lasciato ad altri la possibilità di eseguire la sentenza di morte.

L'avvertimento delle vittime, in un ultimo tentativo di convincerle a sottomettersi all'ultimatum del premier libico, è ormai usuale nella strategia dei « giustizieri del popolo ». Sembra infatti che tale trattamento fosse stato riservato anche alle altre due vittime di Roma, nonché a quelle di Londra e di Bonn.

Un vero e proprio esercito di « giustizieri » (si parla di 4.000) sarebbe stato sguinzagliato in Europa alla ricerca dei quasi 2.000 fuoriusciti libici, perlopiù facoltosi commercianti che avrebbero trasferito all'estero ingenti somme di denaro.

Si parla anche di un fantomatico « colonnello » che sarebbe a capo in Italia della rete di spie libiche, rete formata per la maggior parte da giovani che arriverebbero a gruppetti in

Italia solo in occasione di tali operazioni, per poi ripartire subito dopo. Nel corso di una conferenza stampa in Libia, non molto tempo fa, un rappresentante di Amnesty International che aveva chiesto spiegazioni su questa campagna di morte al Ministro della Giustizia libico, si è sentito rispondere, contro ogni evidenza dei fatti, che « il provvedimento di annientare tutti gli oppositori all'estero esiste ma per il momento non è operativo ».

La prima presa di posizione contro la decisione del governo libico viene dagli USA: sono giunti infatti questa mattina a Roma 4 cittadini libici, con le loro famiglie (19 persone in tutto) espulsi dagli Stati Uniti perché ritenuti coinvolti nell'uc-

sione di alcuni loro connazionali. I quattro, giunti all'aeroporto di Fiumicino dal quale ripartiranno in giornata alla volta di Tripoli con un volo della compagnia di bandiera, si sono rifiutati di rilasciare dichiarazioni sostenendo di non comprendere le domande in inglese e in italiano che i giornalisti presenti avevano posto loro.

E' cominciato al Cairo, davanti all'Alta Corte Militare di Marsa Matrouh, il processo contro tre persone accusate di spionaggio in favore della Libia. Nell'atto di accusa vengono indicati come sabotatori incaricati di compiere « azioni ostili verso l'Egitto ». I tre, di cui non si conosce per il momento la nazionalità, rischiano la pena di morte.

Un gruppo di studenti sostenitori di Gheddafi occupa l'ambasciata libica ad Ankara

Un gruppo di studenti libici ha assalito e quindi occupato i locali dell'ambasciata libica ad Ankara. Gli studenti, che sono sostenitori di Gheddafi, hanno istituito un « comitato esecutivo » composto di cinque persone che sarà d'ora in avanti il responsabile della gestione della sede diplomatica.

Episodi analoghi sono già accaduti in altre ambasciate libiche all'estero. Dopo aver tappezzato le pareti con ritratti di Gheddafi e bandiere verdi gli studenti hanno dichiarato che l'ambasciatore libico, che aveva lasciato l'edificio subito dopo l'occupazione, « è stato designato a ricoprire un importante incarico in Libia e che presto lascerà Ankara ».

La polizia turca è intervenuta per disperdere una cinquantina di persone che si erano radunate davanti all'ambasciata nel tentativo di distrubuire il « Libro Verde » del colonnello Gheddafi, proibito in Turchia.



L'ayatollah Khalkhali, presidente dei tribunali islamici.

Gaetano Pecorella, 42 anni, milanese, divide il suo tempo fra l'attività di penalista e quella di professore di Istituzione di diritto di procedura penale alla Facoltà di Scienze politiche. Ha seguito processi importanti come quelli di Franceschi, Zibecchi, Mario Lupo, Giovanni Marini, Giambattista Lazagna e Cristina Mazzotti, la giovane ragazza uccisa dai suoi sequestratori. E' anche autore di pubblicazioni in materia di diritto. L'abbiamo intervistato in merito agli arresti di Sergio Spazzali e Gabriele Fuga e all'incriminazione di difensori di terroristi o ritenuti tali.

Ultimamente è salito alla ribalta un grave problema quello della difesa degli imputati che appartengono a gruppi combattenti. Mi riferisco, naturalmente, all'arresto di Sergio Spazzali, di Gabriele Fuga, alla tragedia di Edoardo Arnaldi.

Un avvocato che difende imputati politici, o gli aderenti a qualche organizzazione, può avere la necessità di contattare altri membri di tale organizzazione: per difendere meglio il suo assistito, per conoscere meglio i fatti... è normale. Un giudice, prima di poter considerare i comportamenti di un difensore come prove di partecipazione a un'organizzazione, dovrebbe essere prudentissimo, perché la condotta di un difensore non è la stessa, non può essere la stessa di un qualunque cittadino. Se io fossi un imputato e — arrestato — sapessi che esistono elementi a mio carico o a carico di altri (che poi, magari, si ritorcerebbero contro di me) naturalmente ne informerei il mio difensore. Potrà essere eticamente poco ortodosso, ma se il mio difensore avverte qualcun'altro e questi elementi vengono tolti di mezzo, non direi che si possa parlare di partecipazione, da parte del difensore, alla organizzazione alla quale io appartengo. E' un grosso problema di serietà professionale: un avvocato non può sottrarre prove alla giustizia, mi sembra logico, ma non può nemmeno rifiutarsi di difendere il suo assistito.

Anche informando terzi. Nei processi per reati non politici questo è un fatto che accade spesso, direi che è nella norma. Però non ho mai sentito di incriminazioni che hanno colpito avvocati della mafia, o difensori di un gruppo di banchieri corrotti e disonesti; e comunque si configurerebbe un reato di favoreggiamento e non di partecipazione al gruppo che ha commesso il reato.

Insomma sono situazioni difficili da mettere a fuoco. A che regole dovrebbe attenersi un avvocato, nel fare il suo lavoro?

La nostra attività è regolata dalla legge professionale, dalle regole dettate dal consiglio dell'ordine e dalle leggi che valgono per tutti gli altri cittadini. Nel nostro lavoro abbiamo doveri ancora più gravi di quelli cui deve sottostare un comune cittadino, perché dalla nostra posizione è più facile commettere reati. Per esempio, veniamo a contatto con dei fatti, generalmente sconosciuti al cittadino qualunque. Essere avvocati non può certo significare godere di immunità particolari. Dico, però, che l'ambiguità di una situazione va valutata in tutti i suoi aspetti. Prendiamo l'esempio di Spazzali. Già una volta venne arrestato per la questione di *Soccorso Rosso*, sulla base delle affermazioni di un suo cliente, quel tal Picariello le cui rivelazioni risultarono

per lo più false. Ora c'è Pecorella. Stando a quanto si legge sui giornali, sembrerebbe che le rivelazioni di Pecorella siano — invece — per lo più vere. Poco importa: le accuse in base alle quali Spazzali è stato arrestato appartengono a quell'area ambigua di un uso partecipativo del difensore che vive con slancio la sua parte e non si sente estraneo all'imputato che sta difendendo; che magari è spinto a compiere atti che vanno oltre la prassi normale, la routine quotidiana di ogni avvocato.

Le dichiarazioni di Pecorella sono al limite, non è dato comprendere se e quanto Sergio ha fatto sia servito solo all'imputato o a tutta l'organizzazione. c'è — in ogni caso — un aspetto di intimidazione in tutta questa vicenda. Se domani dovesse accadere che un mio difeso mi confida una notizia riservata e mi chieda di comunicarla ai parenti, probabilmente ci penserei molto se assecondarlo o meno. Insomma, se si entra in questa logica, si rischia di lasciare un imputato o isolato o nelle mani di altra gente, forse con meno scrupoli. Secondo me la situazione peggiorerebbe.

Nella posizione che i combattenti assumono verso i processi come si colloca, oggi, la figura del difensore?

Anche questo è un problema molto complesso. Se un BR, per fare un esempio, volesse ricorrere all'autodifesa, sarebbe logico che un difensore si prestasse ad essere nominato, revocato durante il dibattimento e poi magari nominato di nuovo per un altro processo. Perché questo? Perché un imputato non riuscirebbe a difendersi da solo durante la fase istruttoria, dato che è segreta. Quindi massima disponibilità a farsi nominare e revocare più volte. Ma un BR, in realtà, non vuole l'autodifesa. La sua posizione è quella di rifiutare il tribunale, la giustizia borghese nel suo complesso, perché — dicono — « non si può processare la rivoluzione ».

Da questo punto di vista è più difficile spiegare il meccanismo che dicevo prima, della nomina e della revoca. Un avvocato, o almeno io faccio così, dovrebbe essere estremamente chiaro con il suo cliente: o accetta il processo penale con tutti i suoi ruoli, con uno scontro anche duro in aula, e allora va bene; altrimenti diventa inutile e superflua ogni azione di un avvocato di fiducia, che non sia di mera assistenza (problemi del carcere, far cessare un isolamento, contatti con i parenti ecc.).

Ecco. Potresti fare qualche esempio di come tu scegli — o accetti — i tuoi clienti?

Intanto io ho dei valori personali per cui non mi sento idoneo alla difesa di certi reati. Poi, lo dicevo prima, esiste il problema di accettare o meno i ruoli del processo. Un processo si può fare

Intervista con l'avvocato Pecorella

Se un mio difeso mi chiedesse...

anche rivendicando qualcosa che viene considerato reato. Un esempio: quando difendevo i giovani che avevano fatto le autoriduzioni. Lì non si negava niente, ma si sosteneva la giustizia di quanto avevano fatto. Ancora: esiste il problema di come un imputato si vuole difendere. E qui non faccio distinzione tra i diversi reati: difenderei anche uno stupratore, anche il ragazzo che ha ucciso a martellate la madre; questo, però, se il loro modo di difendersi è teso a spiegare, a far comprendere il perché di certi comportamenti delittuosi. Allora io accetto. Dicevo lo stupratore: ecco, questo è al limite di quei reati per cui provo ripugnanza; ma anche questi processi possono essere un momento di crescita civile, collettiva. Mi sembra superfluo aggiungere che non potrei usare le tecniche di difesa purtroppo note in questi casi. Rimane infine l'ipotesi di un imputato che tu consideri certamente innocente e allora lo difendi sempre, qualunque sia il reato di cui è accusato.

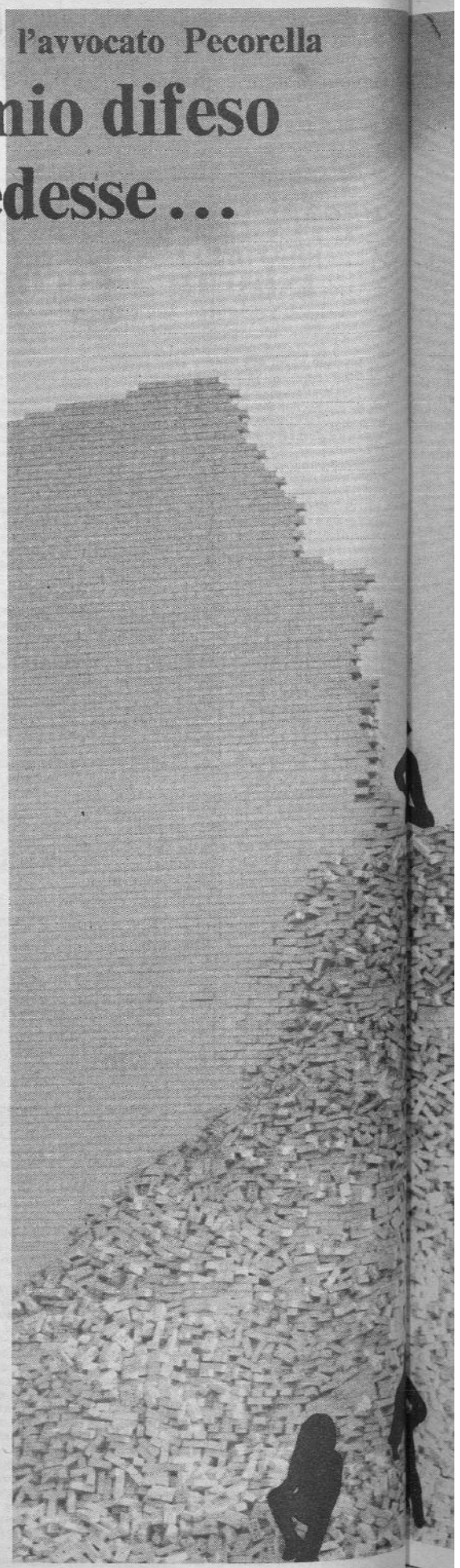
Torniamo al terrorismo. Ci sono, secondo te, giudici disposti a distinguere tra i 900 e più detenuti politici, quelli che vogliono difendersi ma non sono disposti a « cantare »?

Esistono certamente giudici che sanno comprendere, che capiscono quando è meglio togliere uno dall'ambiente terroristico, anche assolvendolo. Non credo però siano molti. La situazione è difficile, e dunque è difficile seguire questa strada oggi, quando il terrorismo non è un esercito in disfatta, un fenomeno in fase di riassorbimento, ma presenta ancora molti lati oscuri, tutti da conoscere. Purtroppo siamo ancora in una fase nella quale bisogna saperne di più, conoscere i protagonisti. Spesso i giudici sono impreparati, e questo crea moltissimi problemi nella gestione dei processi politici.

Dopo l'arresto di Spazzali è stato fatto circolare un appello di solidarietà che tu non hai firmato. Perché?

Potrei firmarlo, sia perché Sergio è un amico, sia perché è un collega. Però non sono più disposto, oggi, a ritenere che qualunque accusa sia necessariamente una montatura, come lascia intendere quel comunicato, peraltro molto generico. E' una cosa troppo seria per liquidarla con una presa di posizione dettata solo dal fatto che viene messa in discussione la figura dell'avvocato. Per cui, fermo restando tutto quanto ho detto finora a proposito del nostro lavoro, una forma di protesta o di solidarietà dovrà essere ancora più convinta e puntuale di quella contenuta nel documento di cui mi parli: ma verrà solo quando avrà a disposizione tutti gli elementi per valutare. Se non ci sono le prove io protesterò, e molto. Se no, no.

A cura di Lionello Mancini



Amnesty International: Gli "estremisti" dei diritti umani

Amnesty International, organizzazione che si potrebbe far rientrare — con una certa forzatura — nella categoria delle « organizzazioni umanitarie », ha alcune caratteristiche che la distinguono e la fanno emergere come unica nel panorama internazionale. In tempi in cui l'espressione « diritti umani » è largamente usata, ed abusata, Amnesty International le ha reso un significato difficilmente equivocabile: « Diritto umano » è avere delle opinioni politiche, religiose, culturali e poterle esternare senza essere perseguitati; « diritto umano » è — ove la società riconosca la « colpevolezza » di un uomo o di una donna secondo le leggi che i suoi elementi stabiliscono ed accettano — che le punizioni inflitte non siano violente e degradanti per la dignità del punito.

Poco, si potrebbe dire se non si avesse presente il mondo in cui viviamo e dove l'abuso, la prepotenza del potere sono la regola e — forse — la più salda delle leggi non scritte. Ancora — secondo Amnesty International — un « diritto umano » è indivisibile: esso vale sotto qualsiasi regime (« reazionario o « rivoluzionario » o « democratico ») e sotto qualsiasi latitudine. Nell'appello a favore dei sindacalisti detenuti diffuso da Amnesty International il primo maggio scorso, figurano, a titolo di esempio, i nomi di tre persone:

Antonio Serrano, segretario generale del Sindacato dei Bancari del Guatemala, sequestrato da uomini armati il 24.5.79 e da allora scomparso.

Bashir Zafar, vicepresidente del Comitato d'azione dei Lavoratori Uniti del Pakistan, condannato a 6 mesi di detenzione e 5 frustate, per aver criticato la giunta militare.

George Brasoveanu, definito « pazzo pericoloso » ed internato in un ospedale psichiatrico per aver collaborato alla fondazione di un sindacato libero in Romania.

Il carattere volontario — ed autofinanziato — del lavoro dei membri di Amnesty International — insieme alle caratteristiche di cui sopra — ne fa un'organizzazione non influenzabile dai governi o da considerazioni di « opportunità politica ».

Tutto ciò — paradossalmente, a prima vista — fa di Amnesty International un'organizzazione efficace (ed anche in questo si distingue dalle altre « organizzazioni umanitarie »): certo nel mondo si continua a uccidere, incarcerare, torturare, ma in molti casi gli interventi di Amnesty International hanno salvato delle vite e soprattutto, Amnesty International è diventata una realtà di cui i governi hanno paura. Si possono fare vari esempi: il presidente colombiano Turbay Ayala, qualche mese fa, accolse di persona una missione di Amnesty International nel paese da lui governato promettendo aiuti e ostentando manifestazioni di simpatia. Dopo la pubblicazione del rapporto sulla Colombia Amnesty International è diventata « un'organizzazione sovversiva » — ed il presidente Ayala ha sentito il bisogno di comunicarlo ai suoi concittadini dai microfoni della televisione. Quando, sul rapporto del '79, comparvero 28 righe dedicate all'Italia fu il finimondo. Tutti i più illustri nomi dell'esta-

Un appello in occasione del primo maggio per la liberazione dei sindacalisti detenuti — per aver fatto coscienza pubblicamente il proprio mestiere — in tutto il mondo; la pubblicazione di un rapporto sui lager sovietici documentatissimo; una campagna internazionale — che dovrà avere il suo culmine in una seduta specifica dell'assemblea delle Nazioni Unite — per l'abolizione della pena di morte.

Queste alcune delle iniziative che Amnesty International ha preso o intende portare avanti nei prossimi mesi.

blishment, di tutte le parti politiche, insorsero per difendere il « buon nome » del nostro paese. Non, naturalmente, negando che le condizioni di vita nelle carceri siano sotto il livello minimo di dignitoso o che gli arrestati subiscano violenze fisiche e psicologiche o ancora che ogni anno la follia militare, protetta dalla follia politica, mandi in galera un gran numero di obiettori di coscienza: ma spiegando che siccome in Italia c'è il terrorismo, ci sono anche le carceri speciali. O ancora, l'Iran: Amnesty International fu una delle poche organizzazioni (politiche, umanitarie, giornalistiche o di qualsiasi altra specie) a denunciare con forza l'uso della tortura sotto il regime dello scia. Ci si potrebbe aspettare che gli attuali governanti iraniani la vedano con simpatia, dato che a tutti coloro che gli rimproverano la detenzione degli ostaggi o le stragi di curdi rispondono con il « cosa dicevate quando lo scia ecc. ecc. ». Invece no, secondo la vecchia tesi: « Tu non puoi uccidere io sì ». Perché? « Perché io rappresento Dio, il Proletariato, la Democrazia ». Questo semplice principio — che appunto Amnesty International nega — è al contrario accettato tacitamente da tutti i governi del mondo: il Vietnam combatte la Cina perché « espansionista », non perché reprime i tibetani, così come la Cina combatte il Vietnam non perché stermina i Meo, ma perché « egemonista ». Il reciproco diritto a sterminare le « proprie » minoranze non è messo in discussione se non per ragioni strumentali e per periodi limitati: altro esempio classico l'Uganda, dove il regime filo-tanzaniano che a « liberato » il paese di Idi Amin si è reso responsabile di gravi episodi di repressione, denunciati da Amnesty International.

COS'È AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International è nata nel 1961: un gruppo di giornalisti, avvocati, professionisti europei lanciarono dalle colonne dell'*Observateur* e di *Le Monde* un appello per una amnistia internazionale per il Natale di quell'anno. L'amnistia, naturalmente, non ci fu, ma il numero delle adesioni individuali a quell'appello e la risonanza che ebbe in tutto il mondo fecero nascere l'idea di un'organizzazione stabile che operasse per la difesa dei diritti umani. Da allora il peso di Amnesty International è andato sempre crescendo: un premio Nobel nel '77 e la campagna in occasione del campionato mondiale di calcio in Argentina nel '78 la fecero conoscere in tutto il mondo.

Oggi Amnesty International ha un segretariato, a Londra, con 150 persone provenienti da tutti i continenti che vi lavorano costantemente, più un gran numero di collaboratori. Un ufficio ricerche composto da 60 persone lavora per individuare e seguire i casi più gravi di repressione: un meccanismo che può facilmente essere messo in crisi da un improvviso afflusso straordinario di notizie, ad esempio, un colpo di stato. Da qui, poi, le informazioni ven-

gono diffuse ai gruppi che oggi sono presenti in tutti i continenti: ogni gruppo di Amnesty International « adotta » un numero ridotto di prigionieri « di coscienza » e ne segue la situazione. « Prigionieri di coscienza » sono coloro che sono detenuti in base alle loro opinioni e senza aver commesso atti di violenza. Una limitazione — spiegano i membri di Amnesty International — che spesso può risultare ingiusta ma resa necessaria dal fatto che i soli « prigionieri di coscienza » nel mondo sono oltre 1 milione. Con i prigionieri « adottati » i membri del gruppo di Amnesty International stabiliscono un rapporto di carattere personale, ed agiscono in tutti i modi che possano contribuire a « creare il caso ».

Oggi Amnesty International deve affrontare nuovi tipi di problemi: durante il congresso della sezione italiana (una sezione con molti problemi ma che ha avuto una grossa crescita dal 1973-74 ad oggi) a Firenze il 25, 26 e 27 aprile scorsi, è stato denunciato come i governi ricorrano con sempre più frequenza a forme di repressione (spesso si tratta dell'omicidio) extra-legali e per le quali non possono — da un punto di vista legale — essere tenuti responsabili. Ventimila sono gli scomparsi in Afghanistan, 15.000 in Argentina. Il governo libico (o meglio i « Comitati rivoluzionari ») che ne sono una grottesca e feroce caricatura) ha annunciato apertamente il 5 febbraio scorso, di aver intenzione di procedere allo sterminio dei dissidenti: sono seguiti i tre omicidi di Londra e Roma. Quello del regime di Gheddafi è un caso particolarmente interessante: invece di nascondere la repressione la proclama e chiede licenza di uccidere, e sembra che sia davvero difficile (ha molto petrolio, e partecipazioni in molte importanti imprese dei paesi occidentali, in Italia della Fiat) fermare i suoi killers.

Il più grosso impegno di Amnesty International per l'anno in corso è la campagna contro la pena di morte. Pena di morte che esiste in 117 paesi membri dell'ONU. Nel '79 le esecuzioni accertate da Amnesty International sono state 975, ma è una cifra che dà solo una pallida idea della realtà. Nella sola Etiopia le cifre ufficiali sono di 5.000, negli USA 500 persone, soprattutto negli Stati del Sud, giacciono nelle celle della morte in attesa dell'esecuzione, in Irak si parla di 275 morti solo negli ultimi 2 anni.

Il mondo è scosso da una crisi che, invece di indurre alla ragione, sembra moltiplicare nei potenti la follia omicida e militarista. All'interno di ciascuno dei due blocchi il pericolo di guerra funziona come incentivo alla repressione di qualsiasi dissenso interno nelle forme più rapide ed efficaci. Salvare qualche vita è far paura a qualche boia forse è poco. Ma certamente il bisogno di gente che abbia il coraggio di sognare, un'amnistia internazionale, e di lavorare perché si realizzi, si sente con sempre maggiore forza.

Beniamino Natale

Il lungo e fortunato tour italiano si è appena concluso. Ne è venuta fuori una conferma. Di un personaggio fra i più singolari della new wave inglese. Per le incredibili capacità vocali ed interpretative e per la corposità della materia sonora su cui lavora. Dal vivo, e i due concerti di Bologna e di Forlì (l'uno in una discoteca e l'altro in un Palalido) hanno dato modo di fare una verifica sia nel caso di un piccolo locale che in quello di uno più grande. Lene Lovich possiede una carica comunicativa unica, che si esprime nella sua voce e nella sua gestualità. E che trova un supporto ideale nella musica pulsante cui dà vita il suo gruppo, fondendo melodie pop e ritmi rock secondo uno stile tipico della new wave, secco e scattante quanto pulito e ballabile. E poi colpisce il modo in cui dal vivo il suono del gruppo (ricco anche di influenze funky ed elettroniche che filtrano le arie popolari di sapore balcanico e mitteleuropeo di alcuni pezzi) tende ad un generale colore ska, secondo le linee di sviluppo più recenti del pop inglese, mentre Lene salta come una bambola meccanica fra i riffs dei suoi pezzi più belli, da « Lucky Number » a « Writing on the wall », da « Say when » a « Too tender to touch », da « Home » fino alla suggestiva e affascinante « Birdsong ».

Che giudizio dai di questo tour? Ricordi qualche episodio? Era una cosa che volevo fare da tempo, ed è andata bene. C'è stato un buon rapporto col pubblico, in locali quasi sempre a misura d'uomo. E c'è un episodio che ricorderò. È stato a Bologna, quando una ragazza è corsa sul palco e mi ha afferrata. Per un attimo ho avuto paura e mi sono coperta la testa, ma voleva solo baciarmi e abbracciarmi. È stato molto bello.

Che rapporto c'è tra il tuo essere donna e il tuo essere un personaggio della scena rock?

Molti mi chiedono qualcosa del genere, ma francamente non credo ci sia un rapporto particolare fra le due cose. Sono una donna e faccio del rock, come tante, sempre di più recentemente. Credo che questo già di per sé dica quanto le donne siano andate avanti in questi anni, mostrando di essere capaci e creative anche in un campo che (come il rock) apparteneva finora prevalentemente agli uomini. Certo ci sono personaggi femminili anche molto diversi fra loro. Deborah Harry è un sex symbol, poco nuovo in questo senso. Mi piace Patty Smith, e Rachel Sweet, mentre trovo che Chrisie Hynde sia una brava cantante ma non abbia varietà di toni interpretativi. Chi ne ha



Intervista a Lene Lovich

Una bambola a orologeria

invece è Nina Hagen, che è una mia buona amica e che ammiro moltissimo. È una grande interprete.

A questo proposito. Prima intendeva dire anche del rapporto fra il tuo corpo come donna e la tua voce, ma ora ti chiedo anche di parlarmi del tuo stile interpretativo, della tua gestualità, che a molti è parsa di tipo quasi teatrale.

Il mio corpo è robusto, di conseguenza ho una voce particolarmente corposa e che con lunghi esercizi ho imparato a modulare e variare. Questo perché credo che ogni canzone esiga un modo particolare di interpretarla, di calarsi nella sua atmosfera, a seconda che espi-

ma uno stato d'animo di felicità, di dolore, di paura, d'amore, di rabbia. Credo in questo senso di essere tutto sommato spontanea, di sentire in modo emotivo ciò che canto. Non parlerei di impostazione teatrale, non ho fatto studi in questo senso, se non quelli di danza e di mimo di cui mi sono occupata in passato. Più quelli sulla voce.

Molti hanno notato la suggestività di come ti muovi in scena e di come ti vesti, come una bambola meccanica o come una donna di altri tempi. E a proposito della voce c'è da dire di come la tua interpretazione di « Birdsong » dia dei brividi unici. In che senso la tua immagine pubblica è le-

gata alla tua scena e alla tua voce?

Io non ho una immagine pubblica e una privata. Mi vesto, mi muovo, mi comporto naturalmente sia quando canto che quando non canto. Forse sul palco mi muovo di più, dando quell'idea di bambola meccanica, come hai detto, perché c'è molto spazio ed esprimo la paura e la libertà che provo. A casa invece mi muovo molto di meno, anche perché è molto piccola. Ma a parte gli scherzi trovo che sia difficile spiegare logicamente ciò che faccio, perché tutto è molto immediato, a parte alcuni e limitati gesti e passi che faccio ad esempio durante « Lucky number ». Per il resto mi muovo come mi viene, emotivamente. Mi piace an-

che ballare quando sono sul palco, e credo che quando la gente si alza e fa lo stesso capisce nel modo giusto ciò che intendo comunicarle. Quanto alla voce e a « Birdsong », ti ringrazio di quel che dici, perché è una canzone particolare e che amo, costruita su un'aria sfuggente e oscura, che deve comunicare inquietudine. Se è come dici vuol dire che funziona.

A proposito della ballabilità. Molti brani dal vivo ricordano un'impostazione ska, ballerina e irrefrenabile. Concordi?

È vero, c'è un taglio ska in molti pezzi, e poche cose sono trascinate e ballabili come lo ska. Oggi in Inghilterra è una musica che domina la scena, ed è un po' come accadde anni fa col punk-rock: moltissimi ragazzi si mettono assieme e cominciano a suonare. E oltre ad essere una musica estremamente danzabile ha anche contenuti sociali, di descrizione degli aspetti più crudi e duri della vita quotidiana. Io più di tutti amo i Selecter, ma anche gli Spectals e i Madness. Questi in pochi mesi hanno come creato una scuola, nel senso che ci sono molti che suonano e si muovono in scena come loro, come marionette pazze e scatenate. È una musica molto divertente e fresca, più spontanea di quella dei Police, che sono stati fra i primi a cercare di unire rock e reggae ed hanno avuto più successo ma mi sembrano più freddi e controllati. Quando vedi i Selecter o i Madness invece perdi la testa, sono scatenati.

Anche tu non scherzi in questo senso, specie quando impugni il sax e dai nuovamente alla fantasia della gente, che di donne sassofoniste ne conosce ben poche. Ti ispiri a qualcuno?

È un po' il discorso di prima sulle donne che fanno rock. A molti fa effetto che una donna suoni uno strumento finora prerogativa maschile come il sassofono, ma in realtà è una cosa normale. Quanto al modo in cui lo suonano è una cosa che ho studiato ma direi che è molto emotivo, anzi primitivo.

Un po' come Patti Smith con il suo clarinetto?

Beh, non proprio così « primitivo ». Sto scherzando, non intendo parlare male di come Patti suona il clarinetto, voglio solo ribadire che per me ciò che conta è la creatività nel fare le cose, la quantità di emozioni che ci metti dentro, l'impulso. E quello che faccio quando canto lo faccio anche quando suono. Credo che l'emotività sia il solo modo in cui so fare le cose.

a cura di Massimo Buda



personali

DA POCO a Treviso desidero conoscere amiche e amici disponibili a incontri liberi da inibizioni e solite menate. Ho 30 anni e mi sento dentro vitalità e entusiasmo che non sono più dei miei coetanei. Fatemi sapere dove siete lesbiche, gay, etero purché liberi dalla ipocrisia che infanga le facce di ogni giorno: a voi un lungo bacio sulla bocca. Ciao, Alfredo, tessera 5065, fermo posta - Treviso.

CERCO ovunque compagna o amica, non importa l'età, scopo amicizia, vacanze estive ecc., sono 32enne, non politicizzato, passaporto B-529401, fermo posta Centrale - Pisa. **PER** il compagno toscano 50 (LC 5 aprile), scrivimi a: tessera 2790298, fermo posta - Siena Centro.

SONO bisex, compagno radicale 37enne, serio, riservato e di bella presenza, vorrei conoscere per costruirne assieme una duratura piacevole e disinteressata amicizia, compagno possibilmente alto, ben corporato, dai 18 ai 38 anni, graditissimo telefono 30248857, fermo posta Cardusio - Milano.

Laura è molto contenta perché ora vive con la persona che ama, certo i siciliani sono in genere delle pesti ma certo io lo sono molto di più. Siamo pari! Con immenso amore e spero sempre di più. **PER** la mamma di Barbara: quella sera sentire la tua voce è stata una festa; ora il mio cuore ballerino vorrebbe una sera danzare solo per te. Piergiorgio.

POSSIBILE che in una città come Roma non riesca a trovare dei compagni con i quali discutere, andare in giro fare l'amore? Io sono tremendamente solo. Non ho telefono e gradirei un vostro recapito telefonico, patente auto 66920, fermo posta Appio - Roma.

BIENNE simpatico, indipendente, stanco della solitudine cerca ragazza di qualsiasi età che ami la vita. Incontriamoci domenica 11 maggio alle ore 19 presso il cinema Corso a Padova, con LC in mano, oppure scrivere a: Pasaporto 9139811 fermo posta Padova.

CERCO amico/a con cui discutere su vari temi. Ho 16 anni, sono tanto solo, ho bisogno di amicizia. Scrivere a: Maurizio Sinigaglia, con questo indirizzo fatevi vivi su "LC", penserò a tutto io. **MILANO.** Claudio Iaccarino si metta in contatto con Alberto Gardin. Tel. 949-654051.

CERCO una compagna con la quale si può di più. Telefonate a Romano ore 8-13 e 22-24, numero 06-5127588.

VAMPIRI 40enni, lo so

che vi nascondete in qualche remota catacomba romana, che non volete ammettere di aver tanto fascino, che vi sentite così irresistibili da non voler verificare con una vostra simile, ma fatele una piccola sortita almeno per gioco. Rispondete con annuncio.

COMPAGNO 23enne cerca compagna sui 40 anni per un rapporto dolcissimo libero, senza possessività o gelosie, basato sull'amicizia, l'affettività e il rispetto reciproco, oltre che sulla voglia di fare e vedere cose insieme. Scrivere a: C.I. 35476882, fermoposta centrale - 16100 Genova.

AL COMPAGNO incontrato l'84 sul treno Venezia - Milano delle 15.40. Sono quel tipo con barbetta, zaino blu e orologio a cinghiale. Mi ha impressionato (in bene) il fatto che abbiamo parlato tanto delle nostre paranoie senza conoscere neanche i rispettivi nomi (che importanza avevano?). Vorrei rimanere in contatto con te per continuare a discutere e magari, fare qualche viaggio: ho tanto bisogno di amici ma li vedo fuggire. **Compagno di Baggio,** telefona al 4500698 e chiedi di Alex: te ne sarei immensamente grato.



10 referendum

ROMA - URGENTE, si cercano compagni per la raccolta delle firme per la zona Appio-Tuscolano. Telefonare al 6541732, Donatella o Gisella.

LE EDIZIONI di «Lotta di classe» per sostenere la campagna referendaria sui dieci referendum ha serigrafato una serie di autoadesivi. Tutti i compagni e i gruppi impegnati nella raccolta delle firme che desiderano riceverli li richiedano al seguente indirizzo: Elidio De Paoli, via Donizetti 3 - 25086 Rezzato (BS).

PESCARA. Tutti i giorni, al termine della rassegna stampa di Radio Cicala, 99 mhz, ore 10.30-17.30 circa, c'è uno spazio «speciale referendum». Ogni lunedì dalle 21.30 in poi, tribuna speciale referendum.

MILANO. L'ARPA (Associazione radicale per l'alternativa) cerca urgentemente militanti per i tavoli di raccolta dei 10 referendum. Le adesioni si raccolgono ai tavoli situati in funzione. Piazza Duomo (Rinascente), piazza S. Maria Deltrade, piazza S. Babila, piazzale Loreto, P.zza di S. Saffaia, piazza Duomo mercato dei fiori (domenica mattina).

SASSUOLO. Modena - Il 24 e 25 maggio, nel parco del Castello di Montebibbio, si terrà una festa a sostegno dei referendum. Cerchiamo urgentemente adesioni di gruppi musicali e teatrali. Nel parco sarà possibile anche allestire mo-

stre a carattere ecologico, antimilitarista... Chi è in possesso di materiale e vuole aiutarci ad organizzare la festa può telefonare al (059) 801514 dalle 12,15 alle 13,15 tutti i giorni (esclusa la domenica).

TUTTI i compagni interessati alla vendita e diffusione di materiale sui 10 referendum (spille e/o adesivi su nucleare, antimilitarismo caccia ecc.) in occasione di concerti, raduni manifestazioni contattate la Tesoreria del PR telefonando al (06) 6783722 o scrivere a: Tesoreria Nazionale PR, via Tomacelli 103 - 00186 Roma.



cerco/offro

REGALO lavapiatti con piccola riparazione da fare, tel. 06-335474, Mirella. **VENDO** Fiat 500, motore, frizione e freni rifatti, lire 600 mila trattabili, tel. 06-3454169, sera.

VENDO fasciatore e bilancia neonata, tel. 06-3454169.

VENDO tavolo con sedie tondo allungabile a Lire 80 mila e divano a lire 60 mila, tel. 06-6228461.

CERCO cassette stereo 4 di: Dalla, De Gregori, De André Guccini e Loli, a poco prezzo, tel. 06-5261039, Silvia.

DEVO preparare italiano e latino (IV e V) per la maturità, vorrei poter studiare con qualcuno che sia nelle stesse mie condizioni. Ho una situazione assurda: lavoro e ho cominciato ora a studiare: sono disposta a studiare in qualsiasi ora del pomeriggio-sera-notte. In cambio posso fare qualsiasi lavoro che vi serva (segretaria, pulizia, tenere bambini, insomma un po' di tutto). Rispondere con annuncio.

CERCO urgentemente appartamento a Roma per persona singola, telefonare al 06-5280768 e chiedere di Maurizio.

COMPAGNI cercano compagni e volenterosi, pratici di mimo, danza, canto, tutto ciò che fa spettacolo, ovviamente per organizzare spettacolo con finalità politica, telefonare a Enzo 06-4752476.

IN CASA nostra manca la musica, a parte le cantatine che ci facciamo di mattina. Purtroppo non abbiamo i soldi per comprarci una radio (e non per ascoltare radio vaticana). C'è qualcuno che, a vendone una che non sa che farsene, ce la regalerebbe? Noi siamo in via dei Volsci 20, int. 15, oppure rispondere con altro annuncio. Sarò e Laura. **STUDENTESSE** universitarie cercano disperatamente casa a Catania, possibilmente non in periferia, chi ci può aiutare scriva a: Grienti Corrada via Vanvitelli RI 7, Siracusa 96100 o telefoni al (0931) 34074.

ROMA. Cerchiamo urgentemente un lavoro di qual-

siasi tipo, purché garantisca versamento di contributi per un compagno che ha ottenuto la semi-libertà, cioè è libero di uscire dal carcere durante il giorno per lavorare. Ha un'ottima conoscenza della lingua tedesca. Ci appelliamo alla solidarietà ed all'interessamento attivo da parte di tutti. Rispondere con annuncio.

DIVIDEREI piccola casa nelle vicinanze di Albano (Roma) con studentessa o lavoratrice, calma e tranquilla. Rispondere con nome e telefono a Mirella.

COMPAGNIA teatrale in formazione cerca elementi clauseschi interessati a questa iniziativa. Scrivere al più presto indirizzando le eventuali risposte a: Rinelli Fabio, via Cairoli 101 Roma.

SI OFFRONO in vendita annate dell'Espresso '74, '75, '76, '77. Telefonare a Renzo 06-435495 (giorni feriali).

COMPAGNA 30enne, sposata, laureata, auto propria, si offre come babysitter serale, oppure per lezioni o doposcuola elementari e medie. Tel. (ore 8) 06-5578780.

PROBLEMI di trasporti o traslochi? telefonare al 06-786374.

VENDO Moto Guzzi 850 T3 California, unico proprietario km 18 mila, nuovissima, accessoriata per lunghi viaggi, L. 2.500.000 in bocca, intrattabili, tel. 06-5740862, dopo le 18, oppure al 4756064, mattina Marcello.

DEVO restare a Roma per alcuni giorni perché devo espletare la pratica per la pensione. Cerco qualcuno che mi possa ospitare. Telefonare al numero (0776) 70409, chiedendo di Franco.



vari

L'ASSOCIAZIONE culturale «Ginepro Rosso» organizza una gita erboristica con riconoscimento delle erbe medicinali. La gita si terrà il 18 maggio nelle località: Sassorotolo Romano (pranzo al sacco). Per prenotazioni (massimo 50 posti) rivolgersi presso «L'albero del pane», via dei Banchi Vecchi 31, tel. 06-6565016, entro il 14 maggio.

CERCO urgentemente una persona disposta a preparare insieme l'esame «Storia e vita culturale in Austria» col prof. J. Rainer per l'appello di giugno. Rossana, tel. 7319190.

LA DELEGAZIONE Puglia del W.W.F. (Fondo Mondiale per la Natura) comunica che, per l'estate 1980 organizza Campi di Attività Ecologica per giovani italiani e stranieri dai 18 ai 28 anni compiuti. I Campi si svolgeranno con Gargano (Foresta Umbra); gli interessati potranno chiedere informazioni scrivendo o telefonando, nei giorni pari, a questo indirizzo: Dele-

AVVISO AGLI ABBONATI

Si comunica che per spostamenti interni non sarà possibile inviare gli abbonati italiani ed esteri. R-prenderemo la spedizione mercoledì 14-5, inviando anche le copie arretrate.

L'Ufficio Abbonamenti

gazione WWF per la Puglia, via Capruzzi 326 - 70124 Bari, tel. 228527.

CHI HA intenzione di formare una cooperativa di artigiani in ceramica e metalli scriva a: Carlo Amato, via Vittorio Emanuele 28-89040 Bivongi RC. **MI DEVO** presentare privatamente all'esame di maturità ragioniera (IV e V) non sono impreparata ma ho molta difficoltà a studiare da sola; penso di portare inglese come prima materia: c'è qualche compagna/o nelle mie stesse condizioni. In zona S. Lorenzo (Roma) o limitrofe, disposta a studiare seriamente con me? Caterina (rispondere con annuncio al più presto, gli esami sono pericolosamente vicini).

SIAMO alcune giovani sinceramente amanti del lavoro artigianale. Vogliamo imparare seriamente a lavorare qualche tipo di telaio o i cesti o le corde o il legno possibilmente quest'estate in qualche luogo piacevole verde e con tanto sole. Aiutate!! Rivolgersi a: Gabriella Giordano, Via Dalmonte 2 - 40100 Bologna.

ROMA. Dal 10 al 20 maggio, alle ore 21, al Teatro Al Parco, via Ramazzini 31, bus 96 (presso centro sociale CRI, tel. 5290647, il Teatro dell'I.R.A.A. di Renato Cuccolo, Raffaella Rossellini, Simona Mosetti, Andrea Orsini e Massimo presentano: «Lo sguardo del cieco».

ROMA. Dal 10 al 20 maggio, alle ore 21, al Teatro Al Parco, via Ramazzini 31, bus 96 (presso centro sociale CRI, tel. 5290647, il Teatro dell'I.R.A.A. di Renato Cuccolo, Raffaella Rossellini, Simona Mosetti, Andrea Orsini e Massimo presentano: «Lo sguardo del cieco».

ROMA. Dal 10 al 20 maggio, alle ore 21, al Teatro Al Parco, via Ramazzini 31, bus 96 (presso centro sociale CRI, tel. 5290647, il Teatro dell'I.R.A.A. di Renato Cuccolo, Raffaella Rossellini, Simona Mosetti, Andrea Orsini e Massimo presentano: «Lo sguardo del cieco».

spettacoli

ROMA. Dal 10 al 20 maggio, alle ore 21, al Teatro Al Parco, via Ramazzini 31, bus 96 (presso centro sociale CRI, tel. 5290647, il Teatro dell'I.R.A.A. di Renato Cuccolo, Raffaella Rossellini, Simona Mosetti, Andrea Orsini e Massimo presentano: «Lo sguardo del cieco».

ROMA. Dal 10 al 20 maggio, alle ore 21, al Teatro Al Parco, via Ramazzini 31, bus 96 (presso centro sociale CRI, tel. 5290647, il Teatro dell'I.R.A.A. di Renato Cuccolo, Raffaella Rossellini, Simona Mosetti, Andrea Orsini e Massimo presentano: «Lo sguardo del cieco».

elezioni

LA LISTA veneta per l'ambiente, raccolta delle firme. A Venezia (vedi annuncio successivo).

BASSANO. Si firma per la lista veneta presso il notaio Todesca in piazza Libertà 34, ore 10-12,30, 16,30-19.

A VERONA presso il notaio Tomazzoli in via Scali ore 16-19 (chiedere di Roberto); a Padova assieme alla lista «Padova democratica? Si grazie», telefonare 654051.

A VICENZA presso Armando Battistella, telefono 0445-874102. **A TREVISO** presso «Gruppo ecologico Conegliano» (Paolo), tel. 0438-34874 e in città (Flavia) 62901. A

Belluno (Milo) 0437-26159. **A Rovigo** assieme alla lista «Rovigo democratica? Si grazie» (Stefano) 0425-23015. Tutti i compagni che possono raccogliere firme da oggi a sabato nei propri paesi telefonino ai promotori delle loro province oppure a Mestre dalle 18 alle 20 al 041-935619.

VENEZIA. «Lista alternativa di sinistra» a Venezia. «Lista Veneta per l'ambiente». Si raccolgono le firme per la presentazione a Mestre in Pretura, via Palazzo (davanti al cinema Marconi) dalle 10 alle 13,30. A Mestre, notaio Faotto, via Matteotti 3, nel pomeriggio. A Venezia, Pretura (Rialto), primo piano, stanza n. 15, ore 9-12,30, in comune dal segretario comunale (primo piano). Notaio Semi, S. Luca, calle dei Fuseri n. 4270 (dalle 15 alle 18,30).

ROMA. «Lista del sole» per la regione Lazio. Servono 700 firme per presentare la lista; si raccolgono a Campo de' Fiori dalle 18 in poi.

NAPOLI. «Democrazia proletaria», per la presentazione della lista si può firmare nelle circoscrizioni municipali, nei comuni presso le segreterie comunali.

TORINO-Piemonte. «Lista del sole». Le firme si raccolgono a Torino, a partire da venerdì alle 16, in corso San Maurizio 27; a Cuneo presso il notaio Raffaello Di Girolamo, in corso Nizza 46; ad Alessandria, per informazioni, telefonare a Radio Veronica, a Torino al 1835695 nel pomeriggio.

TORINO. Le firme per «La lista del sole - Alternativa di sinistra» si raccolgono lunedì e martedì dalle 9 alle 13 in Pretura, via Corte d'Appello 10, dalle 15 alle 19 in Conciliataria, via Garibaldi 25, martedì ore 11 al Politecnico.

TORINO. Le firme per «La lista del sole - Alternativa di sinistra» si raccolgono lunedì e martedì dalle 9 alle 13 in Pretura, via Corte d'Appello 10, dalle 15 alle 19 in Conciliataria, via Garibaldi 25, martedì ore 11 al Politecnico.

TORINO. Le firme per «La lista del sole - Alternativa di sinistra» si raccolgono lunedì e martedì dalle 9 alle 13 in Pretura, via Corte d'Appello 10, dalle 15 alle 19 in Conciliataria, via Garibaldi 25, martedì ore 11 al Politecnico.

concerti

MESTRE. Il Circolo Caligola presenta martedì 13 maggio 1980 al cinema viale S. Marco di Mestre, alle ore 21, un concerto del John Renbourn Group (John Renbourn, Jacqui McShee voce, John Mollenex dulcimer - violino, Tony Roberts flati, Keshave Sate tabla). Il costo del biglietto sarà di lire 3.000.



INTERVISTA A MARTELLI

Perché la mozione sui referendum

Per oggi siamo qui

Sono 234.512 le firme che sono state raccolte, a 46 giorni di raccolta. Nella giornata di ieri le firme per referendum raccolte, sono state 6.021.

Il tempo si sta mettendo bello un po' dovunque, finalmente, e questo è chiaramente dimostrato dall'aumento del totale giornaliero delle firme. Sono anche aumentati i centri di raccolta allestiti. Ieri 104 tavoli; oltre al positivo risultato di regioni che «tirano», come il Lazio, la Lombardia e la Campania, c'è un certo recupero anche di altre regioni; in Puglia, per esempio. I compa-

gni di questa regione, per giorni e giorni, erano usciti con i tavoli, nonostante la pioggia, ma i risultati erano stati, naturalmente, magri. Finalmente, con il sole, i loro sforzi sono stati premiati. Esistono, ad ogni modo, e il prospetto quotidiano lo indica chiaramente, punti «deboli», che non danno quanto ci si dovrebbe e potrebbe aspettare. Sono anche le regioni con le quali il comitato per i referendum più difficilmente riesce a mettersi in contatto. Meno tavoli, dovrebbe significare maggior facilità di comunicare le firme. Accade giustappunto il contrario.

REGIONE	Al 10 maggio	11 maggio	Totale
Piemonte	21.597	502	22.099
Lombardia	40.841	809	41.650
Trentin-Sud Tirolo	1.327	—	1.327
Veneto	11.800	133	11.933
Friuli	5.901	146	5.047
Liguria	10.198	181	10.379
Emilia Romagna	12.942	162	13.104
Toscana	8.712	207	8.919
Marcne	2.545	20	2.565
Umbria	1.775	50	1.825
Lazio	54.192	1.640	55.832
Abruzzo	3.095	—	3.095
Campania	25.771	987	26.758
Puglia	12.824	875	13.699
Calabria	3.132	29	3.161
Sicilia	8.812	50	8.862
Sardegna	2.742	—	2.742
Totale firmatari	229.491	6.021	234.512

Al totale firmatari sono stati aggiunti anche 370 cittadini che hanno firmato in Molise e 155 che hanno firmato in Basilicata.

Pannella smentisce Panorama

Da quando i miliardi della Sipra corrompono sotto la presidenza del comunista Damico, da quando il PCI sostiene il «finanziamento pubblico e parastatali dei partiti» e lascia libero corso ai pirateschi finanziamenti all'editoria privata, da quando il PCI è partito di determinante potere (anche se non di governo, per manifesta incapacità e per veto altrui) il linguaggio e la menzogna come strumento di violenza politica dilagano in Italia più che mai, formano una scuola giornalistica che un tempo a mala pena si esprimeva in certi giornali parrocchiali o in fogli di estrema destra qualunquistica ricattatoria e fascista, e inquinava tutta la stampa, con rare eccezioni.

Non c'è giorno in cui non si dovrebbe querelare per diffamazione, rettificare a termini di legge, precisare in termini politici nei casi di buona fede: è un'impresa impossibile.

A prescindere dalla campagna di stampo fascista di «Paese Sera», e quella più abile ma

non diversa di «Repubblica», a prescindere dalla censura del «Corriere della Sera», limitarsi a qualche esempio, «L'Unità» e il PCI diventano fonti di informazione privilegiata e indiscutibile, sul PR, e al PR non si chiedono nemmeno verifiche.

«Panorama», in tal modo, mi attribuisce oggi una posizione politica sulle Giunte rosse che è esattamente opposta alla mia, fondandola su un falso dell'Unità e su l'amputazione dolosa di una mia proposizione, oltre che sulla sua letterale e contestuale falsità.

Una battuta («almeno il dc Porcellana lo possiamo sbattere in galera») all'interno di un discorso di più di un'ora, ritrasmesso più volte da Radio Radicale, serve al giornalista (del PCI?) per farsi portavoce dell'«Unità» e del PCI, senza citare la fonte delle sue informazioni, ed essendosi ben guardato, nella lunga conversazione che abbiamo avuto, di verificarne l'esattezza.

Marco Pannella

Maldini: voglia di fare domande

«Perché firmare?»

...mi si chiede perché. mi si chiede perché mi si chiede perché liberamente firmare, perché liberamente, mi chiedo, guardo il televisore pieno di parole e il vuoto ammanno delle ore, è quasi maggio, l'Italia è fiorita, ma la tavola fiorita — fiorita col fioccare — fioccare di firme.

nei mesi dell'amore, come in quelli della ruggine paziente, il nostro rapporto «primo» è con un potere contaminante ed omologante, senza senso ma che sa capirsi per rallentare libertà e dissenso, così tutto sembra dive-

nire cenere, lacerarsi, che non hai altra vita all'infuori del valore, ma si sente odore di spigo tagliato ed appassito al sole: si sta rispondendo partendo dalle realtà umane e dalle aspirazioni più vicine a ciascuno di noi, ed usando gli «istituti» che contraddicono la politica come semplice modello di simulazione, la via referendaria va in questa direzione, per questo ho firmato con calcolata speranza e sentimento e voglia di fare domande, domande, domande e risposte».

Maurizio Maldini, direttore del «Cerchio di Gesso»

Claudio Martelli, deputato socialista, membro della direzione del partito, fedelissimo del segretario Craxi, di cui è uomo di fiducia, responsabile della sezione cultura e informazione, è il primo firmatario della mozione sui referendum radicali, poi accolta, all'unanimità, dal Comitato Centrale del PSI.

A Claudio Martelli ho rivolto alcune domande.

Domanda: «Martelli, come è nata la mozione sui referendum di cui sei stato il primo firmatario?»

Martelli: «I radicali ci hanno esplicitamente chiesto di esprimersi in appoggio alla campagna referendaria. La richiesta era stata espressa più di un mese fa. A differenza di altre volte nel passato, questa volta non è rimasta senza esito, la cosa non è morta lì. Ci siamo incontrati più volte, abbiamo discusso la tematica dei referendum, la questione dell'informazione, abbiamo approfondito la questione, pur se da parte nostra non ci poteva essere un'adesione a occhi chiusi. Abbiamo poi posto la questione ai dirigenti del partito, e discusso le ragioni di ordine politico e giuridico che sostengono e giustificano il nostro interesse all'iniziativa. Abbiamo poi valutato le ragioni di metodo che ci impediscono

di considerare sempre propizia l'iniziativa referendaria, e altre di merito, che ci hanno fatto escludere alcuni referendum. Altri invece ve ne sono, come quelli relativi all'ergastolo, ai reati di opinione e i tribunali militari, che hanno reso possibile la nostra esplicita adesione, dal momento che si iscrivono a battaglie tradizionali e civili del PSI».

Domanda: «Ne avete discusso in direzione. Ci sono stati dissensi, o la decisione è stata accolta all'unanimità?»

Martelli: «In direzione si sono espressi pareri diversi, sulle altre richieste referendarie. Quasi tutti erano orientati verso l'adesione, ma per il rispetto di tutti i pareri, abbiamo preferito lasciare piena libertà da parte di iscritti ed elettori».

Domanda: «La mozione di cui sei firmatario reca anche le firme di esponenti che rappresentano un po' tutte le correnti in cui il PSI si articola. Tutti d'accordo, dunque?»

Martelli: «Sì, anche perché volevo ottenere un risultato unanime. Dunque ho preferito non forzare in un senso o in un altro, e, a parte l'indicazione dei tre, lasciare il resto alla sensibilità dei singoli».

Domanda: «In che modo si paleserà questa adesione socialista?»

INTERVISTA A BAGET BOZZO

Una forma di democrazia reale

Gianni Baget Bozzo, storico e commentatore politico, ha firmato otto su dieci dei referendum radicali. Non ha firmato quello su aborto e droga, «non per contrarietà, ma per problemi. E quando si hanno problemi, non si firmano i referendum». A Baget Bozzo abbiamo rivolto alcune domande sui motivi che lo hanno indotto a firmare.

Domanda: I 10 referendum proposti dal PR affrontano un articolato arco di problemi. Che ne pensi?

Risposta: In linea di principio sono favorevole da sempre al referendum, lo ero anche prima ma lo sono molto di più ora perché rappresenta un elemento essenziale di coinvolgimento del singolo. Questa mi pare la cosa più essenziale. Sono convinto che i referendum rappresentino la forma di democrazia reale, persino quella educativa perché evita, diciamo così, il patto delle ideologie e delle scelte condizionate che incide quasi inevitabilmente sempre sulle elezioni di carattere politico.

D.: I referendum possono essere uno strumento e capace di rivolgere un messaggio perché ciascuno partecipando si riappropri di scelte che sono sue? In un momento in cui il terrorismo, e attraverso il terrorismo, si mira a ridurre i margini di libertà, mi pare importante.

R.: Quanto alla struttura dei referendum mi sembrano giusti in questo senso, tendono fondamentalmente ad accrescere il dibattito con il singolo. Costringono cioè il singolo a

pronunciarsi sulle sue libertà e quindi a porsi in un certo modo in contrasto diretto con il potere. Mi sembra oggi quello del referendum l'unico modello di libertà. La democrazia non è più l'identità tra Stato e cittadino mediante il partito, ma è la dialettica tra libertà e potere. Direi che nel referendum, sia nella forma che nel contenuto, ci sia questa caratteristica. Questo lo dico in generale senza fare riferimento ai temi specifici dei referendum proposti dal PR.

D.: Ritieni che i referendum restituendo la parola alla gente siano in grado di ridurre la fiducia e canalizzare il dissenso esistente del Paese?

R.: Penso che abbiano un valore importante nell'indicare una direzione giusta, nell'offrire un modo politico al singolo di esprimersi e di contare. Questo mi sembra importante, può avere un valore simbolico, al limite, non voglio dire causale rispetto ai fatti, cioè indica fondamentalmente questo, che sta emergendo nella realtà di oggi la dimensione delle scelte personali e diciamo così la dimensione della società come distinta e diversa da quella delle istituzioni. Abbiamo la crisi delle istituzioni, della famiglia, del partito, dello Stato ma non è che cadiamo nel nulla, emerge in qualche modo un'altra forma di libertà.

Quello che i referendum vogliono indicare a mio avviso è soprattutto questo, indicare cioè in che cosa sta cambiando la società italiana e forse anche europea, in altre parole questa eversione della persona,

Martelli: «Sull'«Avanti» abbiamo già pubblicato indicazioni di carattere tecnico-organizzative. Si tratta ora di far sì che i dirigenti e gli amministratori locali del PSI, utilizzando la presenza capillare del partito nel paese, diano una mano decisiva nella raccolta delle firme. Almeno per i tre referendum che sono indicati».

Domanda: «Il PSI e il PR hanno chiesto più informazione sui referendum da parte della RAI-TV. Il PCI ha risposto picche. Che farete, voi socialisti?»

Martelli: «Non accettiamo che la discussione muoia così, in sede di presidenza di commissione parlamentare. La discussione si sposta in commissione, fissata per il 16. Giungeremo ad un voto. Io credo che vi sia un obbligo, anche disposto dalla legge 103, che la TV dia ampia informazione, precisa e continua, sulle campagne referendarie, specialmente ora che duecentomila cittadini hanno firmato, creando e determinando cioè una tendenza di opinione che ha diritto di essere manifestata e rappresentata, confrontata con l'opinione avversa, in una o più trasmissioni televisive».

a cura di Valter Vecellio

dei soggetti, viene espressa in un modo politico attraverso i referendum. Credo che se di battesimo di più su queste cose invece che su altre sarebbe un vantaggio.

I referendum rappresentano l'unica incidenza, visto che le istituzioni si avvolgono sempre in un giro vizioso per cui producono pochissimo, mentre i referendum producono. Tra l'altro la produttività politica del voto referendario rispetto al voto politico è abissale. Se si pensa che l'Italia è cambiata mediante un referendum! Credo veramente che sia la via giusta.

D.: Che cosa pensi dei temi proposti?

R.: Tutti i temi mi sono piaciuti. Un tema che mi piace psicologicamente è quello sulla caccia. Ho sempre detestato la caccia, specialmente per come è praticata in Italia senza alcuna lealtà verso la vittima. Dal momento dell'abilità della lotta fra uomo e animale si è passati ad usare tutti i mezzi per una strage. Vorrei capire proprio come si fa a chiamarsi sport. Dietro la caccia non ci sono certo i ludi olimpici ma un circo, il circo romano, violento.

D.: I referendum sui decreti Cossiga?

R.: E' quello che ho firmato con più soddisfazione intellettuale.

D.: Che cosa puoi dire su quello che non hai firmato, cioè sull'aborto e la legalizzazione dell'hashish?

R.: Non ho firmato quello sull'aborto e quello sulla depenalizzazione dell'hashish non perché abbia delle contrarietà, ma perché ho dei problemi. Penso che quando si hanno problemi non si chiede un referendum.

(a cura di Anna Pietrolucci)

Lettera a lotta continua

Per chiarire falsità

A proposito di G. Franco Mattacchini licenziato Fiat ora sotto inchiesta e del comitato di lotta della Lancia di Chivasso.

Ho conosciuto il Mattacchini ed abbiamo passato dei momenti di lotta assieme nel '75 e '76 quando, lui alla Lancia, io lavoravo in una media fabbrica della zona.

Compagno molto attivo, era uno degli animatori del comitato di lotta che, lungi dall'essere un'emanazione dell'Autonomia, come sostiene il «brigatista pentito» nel suo verbale, rappresentava un classico esempio di organismo di massa senza paternità di partito; questo per chiarire le palesi falsità del Peci.

Guido Del Zoppo

Ad esempio, un abbraccio tra italiani e jugoslavi alla frontiera

Si è spesso detto che se c'è una formula da cercare nel marasma della situazione attuale, è proprio quella di non cercare formule magiche. Schieramenti definiti in limiti precisi e invalicabili sono praticamente impossibili e realizzabili solo a costo di gravi conseguenze perché il sistema di vita internazionale (per lo meno quello che oggi più conta) vive proprio su un profondo intreccio di relazioni commerciali, culturali, sociali che non è facile cancellare con un semplice gesto di spugna.

E in questa fitta boscaglia troppi sono i fili legati detonati pronti a farci saltare tutti in aria, troppe le divise per poter avere un orientamento e riuscire a ritrovare il sole: occorre spogliarsi per ritrovarci, occorre fare pulizia intorno a noi per respirare più tranquilli. E' per questo che vorrei che l'idea, la proposta di C. Panella («disertare!»), Lotta Continua 27-4-1980 sia oggetto della più ampia diffusione possibile, perché sia chiara a tutti e si ponga con forza come alternativa al terrore, come possibilità, forse l'unica, di evitare sofferenze e distruzioni.

Disertare, sì! Spogliarsi, sì!

dei nostri antichi e falsi orgogli, delle nostre paure degli altri. Oggi è il momento di profondere il nostro amore per la pace, per la giustizia. E come già a sua volta abbiamo detto «né con lo Stato né con le BR», oggi ribadiamo lo stesso concetto gridando, finché ci sarà possibile, «né con gli USA né con i Russi». La pace non ha bandiere, non ha divise né tanto meno confini, la pace è ricerca di verità e per questa non occorrono armi. Non si può più aspettare: Disertare subito! Per tornare a sperare, per scongiurare questo nostro modo di vivere come fossimo ostaggi di paure che ci sono imposte. Non si creda che sia una scelta comoda, anzi, semmai comoda è la scelta di delegare ad altri i propri problemi, salvo poi lamentarsi (chiaramente della parte opposta) delle conseguenze nefaste di tale scelta.

Il problema è come manifestare esplicitamente la nostra diserzione. Intanto aprire il dibattito che è sempre una ricca sorgente di idee, poi, da subito, incrementare le dichiarazioni di Obiezioni di Coscienza e la restituzione dei congedi (a tale proposito contattare la sezione di Verona del Movimento - Via Filippini 25/A 37100), poi si vedrà. Un'idea a bruciapelo potrebbe essere questa: un incontro, un abbraccio tra le popolazioni italiane e jugoslave alla frontiera di Gorizia, che duri alcuni giorni con scambi reciproci di danze, canti e cultura popolare al di fuori delle organizzazioni ufficiali e/o governative, per disarmare chi ci vuole armare. Una proposta che potrebbe essere allargata a tutte le frontiere.

Angelo Bertea

Via Tor Caldara, 40
00179 - Roma

Come fargliela pagare agli inglesi!

Se hai più di sedici anni e sei cittadino di un paese del Mercato Comune, compresa quindi l'Italia, hai il diritto di usare l'Assistenza Statale inglese (Welfare State), allo stesso modo di un qualsiasi cittadino britannico. Anche se non hai mai avuto un lavoro salariato in Gran Bretagna o nel tuo paese, hai diritto, dal primo giorno in cui entri in Gran Bretagna, di richiedere

la Social Security che non è una somma fissata ufficialmente, ma che ammonta a 13,50 sterline alla settimana (circa 25.000 lire) più l'affitto, per un adulto senza dipendenti a carico. Se però sei un householder, se cioè vivi in una stanza o in un appartamento dove non dividi la cucina con nessuno, allora puoi arrivare fino a 16,50 sterline la settimana (31.000 lire circa) più l'affitto.

Busta paga (payday) fa parte di una rete internazionale di uomini che si organizzano contro tutto il lavoro non pagato e in appoggio alla Campagna Internazionale per il Salario per il Lavoro Domestico, ha pubblicato un opuscolo intitolato appunto «Come farsi pagare dallo Stato inglese per vivere in Inghilterra» che contiene istruzioni precise e dettagliate sulla procedura da seguire, una volta in Inghilterra, per farti dare i tuoi soldi.

Per ricevere l'opuscolo versa lire 1.000 (mille) sul conto corrente postale n. 10106300 intestato a Giorgio Giandomenici S. Polo 2395 - 30125 Venezia. L'indirizzo di Bustapaga (Payday) è Casella Postale 748 - Venezia. Il telefono 041/26117-707939. Se vuoi scriverci accudi per piacere una busta e i bolli per la risposta (non abbiamo soldi!).

Violenza, con «alto senso di responsabilità»

Torino, 28 aprile 1980

Questa mattina siamo andati in Tribunale per assistere alla seconda udienza di un processo per violenza carnale. Il fatto è successo cinque anni fa all'ospedale Maria Vittoria: una donna viene accompagnata dal marito al Pronto Soccorso per aver ingerito una forte dose di Ansilin. Ricoverata, al marito viene negato il permesso di trascorrere la notte accanto a lei. La donna ancora intontita chiede all'infermiere di turno, signor D., di accompagnarla al gabinetto. Costui provvede, al ritorno con una scusa invece di accompagnarla in camera la fa entrare in una stanzetta, la fa adagiare su un lettino e la violenta. La donna lo denuncia, lui nega tutto.

L'imputato è lì davanti a noi e vorremmo sputargli addosso la nostra rabbia e la nostra impotenza. Siamo accanto alla donna, tesa ma decisa ad andare fino in fondo. Nella prima udienza sono stati ricostruiti i fatti, in questa si discuterà se sia stato o meno l'imputato a compiere il fatto; si metterà in discussione — quindi — l'affermazione della donna che riconosce in lui l'uomo che l'ha violentata.

La difesa è rappresentata da due avvocati certamente di grido a vedere la loro «classe» nel vestire, nel muoversi, nell'atteggiarsi. Nonostante i conati di vomito a saperli difensore di uno stupratore, abbiamo acconsentito ad ascoltarli.

E quasi sono stati perfetti, d'una classe impeccabile come la piega dei loro pantaloni, i polsini aderenti e pulitissimi, d'una oratoria subdola e curata, dove ogni respiro, ogni pausa, ogni ogni respiro, ogni parola, tutti accuratamente studiati.

E quasi potremmo crederci anche noi che il modesto coscienza con «alto senso di responsabilità», lavoratori, in fermiere D. ha avuto la disavventura — non per sua colpa — di trovarsi coinvolto in un processo per stupro. Ci cresce dentro la rabbia: l'imputato non è più lui ma la donna la sua vita, i suoi rapporti con gli altri, le sue crisi. E' impossibile raccontare tutto ciò a cui si sono appigliati gli avvocati per dimostrare l'infondatezza dell'accusa, quanto le loro parole non sapevano di giustizia, di comprensione, di umanità, di rispetto e di verità!

La giuria dopo tre quarti d'ora di movimentata e urlata seduta, emette un verdetto di «assoluzione per insufficienza di prove». La donna ricorgerà in appello e noi ci saremo ancora.

Jolanda, Dora,
Daniela, Giovanna, Angelo

Lambda sta chiudendo

Come neve al sole Lambda (giornale del movimento gay) si scioglie, è costretto a chiudere o comunque a rinunciare ai suoi progetti: uscita men-

sile nelle edicole con un numero sempre maggiore di pagine. Un'altra voce libera, non condizionata da partiti o interessi economici editoriali che viene soffocata dalla dura legge del mercato editoriale. Il nostro editore è in cattive acque e non può più continuare a finanziare il nostro giornale. Terremo la via, battuta nel passato, dell'autogestione, ben consapevoli che la situazione è cambiata a tutto svantaggio di soluzioni di questo tipo. Con la chiusura di Lambda si chiude anche uno spazio che gli omosessuali e le lesbiche italiani si erano faticosamente conquistati in questi ultimi anni. Sì, proprio perché da oltre 4 anni Lambda ha espresso le posizioni politiche e culturali, le scelte di vita di migliaia di gay, dando a questi la possibilità di contare come soggetti politici ed umani. Una perdita dunque di rilievo che noi della redazione terremo con tutte le nostre forze di far sì che non si verifichi. Ma affinché questo non avvenga realmente occorre non solo la solidarietà e l'aiuto degli omosessuali che fin qui ci hanno seguito, ma anche l'aiuto e la solidarietà della stampa democratica. Ed è per questo che inviamo quest'appello a tutte le redazioni dei giornali democratici e ai giornalisti perché si facciano carico di questo nostro problema dandone la massima diffusione (l'informazione può giungere molto più lontano e sollecitare così chi è disponibile a darci una mano per non morire) e concretizzando la loro solidarietà con aiuti materiali (ossia denaro che è l'unico strumento per sopravvivere oppure un nuovo editore disponibile).

Vogliamo continuare con l'organizzazione di feste, marce, campeggi, convegni gay e quindi facciamo un ennesimo appello, una ennesima richiesta di soldi a cui speriamo che voi giornalisti, editori, lettori non sarete insensibili.

Utilizzate il ccp n. 11448107 intestato a Edizioni Lambda - Casella Postale 195 - Torino - tel. 011/798537 e ricordiamo inoltre che anche quest'anno organizzeremo il campeggio gay di Capo Rizzuto (Catanzaro) dal 5 al 20 agosto per finanziare la nostra testata. Intanto vi salutiamo gaymente.

La redazione di «Lambda» giornale del movimento gay





Si è concluso domenica mattina a Milano il convegno nazionale sul tema « La sinistra tra terrorismo e restaurazione ». Preparato da numerose riunioni ed incontri, è stato un tentativo di guardare, al di là del frastuono sollevato dal terrorismo, le tendenze reazionarie della cultura, le falsificazioni storiche che bloccano le possibilità di dibattito, di incontro e di impegno. L'intervento conclusivo del convegno — di cui pubblichiamo di seguito un ampio stralcio — è di Stefano Levi

“Se noi fiancheggiemo la diserzione, voi ci criminalizzerete?”



Esistono due ordini di questioni su cui si può cercare di concludere questo convegno. Il primo è rappresentato dagli obiettivi immediati di campagne per la formazione dell'opinione. Innanzitutto la questione della « diserzione ». Questa proposta contiene degli aspetti giuridici che dovranno essere precisati. Ma contiene soprattutto un interrogativo: che proposta facciamo ai « figlioli prodighi » del terrorismo perché essi trovino che valga la pena di disertare, senza passare direttamente al campo della repressione. Io metterei la questione in questi termini: se noi fiancheggiemo la diserzione voi ci criminalizzerete? La nostra posizione si riassume cioè nel problema di fiancheggiare la diserzione.

E' inoltre necessaria una risposta di vasta campagna di opinione sulla questione degli avvocati, per la salvaguardia del diritto di difesa.

Infine, il 7 aprile: dobbiamo cercare di impegnarci anche su questo combattendo la logica del sospetto affinché non si consumi fino in fondo questo tentativo di vendetta storica che avviene attraverso le forme della criminalizzazione e attraverso il carattere inquisitorio che il diritto e l'opinione stessa tende ad acquistare in Italia.

Vi sono poi altre questioni più generali. Io mi azzardo con un certo tremore, a enunciare tre punti che mi sembrano essere comuni all'area, alla gente che è qui presente, tre terreni di convergenza che dovremo cercare di sviluppare.

La prima cosa è che mi pare che noi stiamo cercando di intravedere la cultura della trasformazione, contro la cultura del potere. La diffusione di una nuova cultura « della trasformazione » è un dato di fatto. La gente sia dal punto di vista individuale, sia dal punto di vista collettivo, sia da quello dei nuovi movimenti politici si pone il problema di come cambiare e trasformare realmente la propria vita singola o la propria vita collettiva. Si pone il problema ad esempio di come fornire alternative tecniche

alla questione energetica e a quella dell'alimentazione e così via. E' evidente che si tratta di una mentalità nuova rispetto a quella dominante nella nostra cultura precedente. Essa era di tipo critico — contestativo, stentava ad entrare nel merito della questione politica delle alternative tecniche.

Questo è un filone di rinnovamento mentale che mi sembra ci accomuni. E si contrappone alla cultura del potere.

Il cui estremo limite si è espresso nella forma del terrorismo. Una cultura cioè che da per scontati i contenuti positivi e mitologici del potere (un socialismo concepito in termini ideologici e non verificato nella storia), dà per scontato che il potere di per sé sia una cosa ricca di contenuti e di valori. Da questo modo di pensare oggi noi — mi sembra — ci distanziamo con nettezza. Non che noi non abbiamo il problema del potere, del potere nemico e del potere amico. Ma dobbiamo vederlo come potere necessario alla trasformazione, potere che ha già in sé chiari e determinati anche se ancora in via di definizione nella coscienza della gente, i suoi contenuti positivi.

La seconda questione che mi pare ci accomuni è la questione della democrazia. Innanzitutto della democrazia tra di noi, della democrazia in seno al popolo, che è una forma di cultura fondante di un nuovo grande schieramento che raccoglie tutta la diversità e la ricchezza presenti nella situazione e che ora si esprime prevalentemente nella forma della disgregazione. La democrazia che si è manifestata qui in piccolo tra di noi, cioè la capacità di discutere e di dissentire senza settarismi è in realtà una forma costituente del futuro schieramento sociale capace della trasformazione in Italia.

Esiste anche la questione della democrazia istituzionale cioè quella tra noi e il potere ed è la questione del garantismo. La questione delle garanzie volte alla limitazione del potere. Da parte nostra credo sia supera-

ta la visione unitaria dello stato: lo stato come ogni cosa e noi stessi è un uno che si divide in due ed esistono quindi questioni di libertà e di democrazia, anche istituzionalizzate, a cui noi non soltanto teniamo ma che ci impegnano a sostenere e a sviluppare combattendo le forze che tendono a ridurle, a stroncarle, a snaturarle.

Un terzo terreno di convergenza è sulla questione della violenza. Noi facciamo una critica a fondo alla violenza come valore, a tutti i significati metafisici, simbolici e anche religiosi della violenza. E soprattutto alla violenza come sostituto della forza. Noi abbiamo bisogno di una grande forza che è composta da tutte le persone che si riconoscono in progetti di trasformazione in positivo del vivere oggi. Ciò che ci accomuna è il rifiuto della possibilità che la violenza diventi simbolo e diventi feticcio. Questo lo abbiamo scoperto talvolta anche in noi stessi e lo vediamo condotto ai suoi limiti estremi nella forma del terrorismo.

In questa sala si è riunita buona parte — diciamo così — di « ceto politico », di gente che ragiona politicamente che ha una cultura politica molto interiorizzata e che al tempo stesso scopre la necessità della critica della politica. Così come il '68 scoprì la cultura, come critica della cultura, così oggi dobbiamo rifondare la politica come critica della politica. Dobbiamo quindi rivedere la pretesa, anche soggettiva, di essere continuamente al centro come ceto politico. E' una pretesa autoritaria magari non riflettuta e deve essere radicalmente rivista. Il nostro problema è quello di riscoprire nella periferia, nella vastissima periferia di chi è lontano dal luogo del potere, la nuova centralità. Riportare cioè al centro la grande e crescente periferia della gente che aspira alla liberazione e alla trasformazione individuale e collettiva.

Al di là del frastuono, una realtà da riscoprire

Milano, 12 — Il convegno nazionale « tra terrorismo e restaurazione » tenutosi al palazzo della provincia di via Corridoni si è concluso domenica scorsa in tarda mattinata, con un intervento, volutamente breve di Stefano Levi, che vi aveva già tenuto la relazione introduttiva. Nelle sue conclusioni Stefano ha cercato di enucleare gli elementi che hanno costituito il denominatore comune dei circa 1.000 compagni ed « ex » che per due giorni ne hanno seguito i lavori nelle tre commissioni e nelle sedute comuni.

L'idea del convegno è nata alcuni mesi fa tra un gruppo di compagni milanesi di diversa provenienza politica o impegnati in attività sindacali che avevano continuato a riunirsi e a discutere tra loro in modo informale nel corso degli ultimi anni. L'obiettivo era quello di riaprire dei canali di comunicazione e di circolazione delle idee tra una schiera numerosa di individui e di gruppi, alcuni impegnati in settori precisi come il sindacato o la magistratura, altri ormai ripiegati in una riflessione sulla loro passata esperienza politica, che avvertivano il peso del proprio isolamento. Per questo il convegno si è dato « tempi lunghi » sono state tenute molte riunioni — ed anche veri e propri « convegni » locali in diverse città (soprattutto a Roma ed a Torino) — tra i quadri sindacali di alcune fabbriche, con magistrati, giuristi, operatori culturali e collettivi che operano nelle realtà più diverse. Per molti di loro il convegno non è stato che una « scadenza » od un « pretesto » per riaprire una discussione chiusa da tempo o troppo a lungo rimasta nell'isolamento. Perché si è scelto di

mettere al centro il tema del terrorismo? Non solo per il suo carattere di attualità (peraltro minore, al momento in cui il convegno è stato pensato, di quanto lo sia adesso) e nemmeno soltanto per il fatto che costituisce uno dei temi più « scabrosi » e difficili per persone che si sono formate ed hanno vissuto la loro militanza negli anni successivi al '68, ma soprattutto perché il frastuono sollevato da terrorismo e l'uso che viene fatto di questo frastuono sono oggi i principali responsabili della copertura delle tendenze in atto, delle modificazioni reazionarie della cultura, delle falsificazioni storiche che bloccano le possibilità di dibattito, di incontro e di impegno: cioè di una immagine della società completamente distorta. Non si è trattato quindi solo di un pretesto, anche se l'attenzione era più rivolta al bisogno di riaprire la discussione che a questo contenuto specifico, ed anche se la discussione stessa ha risentito continuamente di una contraddizione tra l'esigenza di attenersi al « tema » e la convinzione che l'alternativa all'attuale impasse vada ricercata soprattutto in una rimessa in discussione di temi generali: il socialismo, la democrazia, la rivoluzione e la trasformazione sociale, la composizione di classe, ecc. Su cui esiste una disparità di vedute che rende difficile ricollegarli a questioni urgenti e di attualità come questo. La risposta comunque è stata positiva; la scadenza del convegno ha avuto un effetto « a cascata » gran parte della discussione si è svolta prima ed al di fuori del convegno vero e proprio, la partecipazione è stata superiore alle aspettative: segno che forse sia-

mo arrivati ad un punto di svolta in quella tendenza all'isolamento ed all'autocensura che ha dominato gli ultimi anni. Che fare? Molti si aspettavano altri convegni con un'impostazione altrettanto aperta, anche se si auspica che questo sia l'ultimo convegno sul «terrorismo».

Questo tipo di partecipazione al convegno sollevava dei problemi. Da un lato la voglia di vedersi tra compagni che non si incontrano più da molto tempo, il bisogno di informarsi (soprattutto nei corridoi) su che cosa si sta facendo e che cosa si sta pensando. Dall'altra l'impressione che si trattasse soprattutto di una generazione (i 30-40enni: pochi indubbiamente i giovani ed i giovanissimi) ora in gran parte privi di impegno culturale o politico a cui fare riferimento; fatta eccezione, ovviamente per i magistrati, i sindacalisti ed un numero di operai di fabbrica abbastanza alto. Secondo Stefano si tratta peraltro di un limite in gran parte scontato dagli organizzatori del convegno. Non ti devi scandalizzare di questo fatto, mi dice Stefano. Intanto il fatto che si sia risposto a questo bisogno di incontro è positivo e costituisce il successo maggiore del convegno. E poi, quello che si chiama riflusso è in buona parte il contenimento del movimento in forme nuove...

a cura di Guido Viale

Milano - Una giornata con Almirante in Piazza

Milano, 12 - Puntuale come il sole nel Sahara, la presenza di Almirante in piazza Duomo è stata la causa di incidenti tra manifestanti (Autonomia, LCPC, MLS, CAF) e forze dell'ordine. Per la precisione solo un gruppo di aderenti all'area dell'autonomia ha tentato di forzare i cordoni che proteggevano i missini in piazza Duomo (concessa dal comune nonostante le numerose proteste dei giorni scorsi), mentre gli altri gruppi (alcune centinaia di persone) sono rimasti in piazza Santo Stefano fino alla fine del comizio. Il bilancio: una ventina di fermati. Il rilasciati quasi subito 9 fermi trasformati in arresto, 8 di questi sono militanti di Lotta Continua per il Comunismo. Se si vuol escludere la provocazione l'unica spiegazione dell'accaduto è questa: in via Turati un autobus della linea «82» era stato fermato da una decina di manifestanti perché a bordo erano stati ri-

conosciuti cinque giovani di destra. Un rapido pestaggio (due fascisti all'ospedale) e subito gli assaltatori si erano dispersi. Alcune centinaia di metri più in là, davanti all'ospedale Fatebenefratelli un auto dei vigili urbani fermava poco dopo Pierluigi Burlini, 21 anni, e - dopo averlo picchiato - lo portava via. Quasi subito giungevano in quei paraggi anche i blindati dei CC, che circondavano - per poi fermarli - i militanti di LCPC che stavano rientrando nella sede di via De Cristoforis. Faccia al muro venivano tutti perquisiti e condotti nella caserma di via della Moscova.

Qui venivano identificati, ma non solo: qui si verificavano anche le scene consuete in cui si producono i carabinieri: botte, provocazioni («Sapete nulla di Mascagni? E di Del Giudice? E gli schiaffi minacce, intimidazioni. Giulio Sirtori uno degli arrestati ancora ieri sera

veniva in continuazione; ad un altro ragazzo che piangeva chiedevano: «Ma che ti è successo, ti hanno picchiato?» «No sono inciampato», rispondeva il poveretto. «Ah, va bene, va bene...».

E ancora: fuori dalla caserma dei CC, ad attendere quelli che venivano rilasciati, stazionava un folto gruppo di fascisti con intenzioni dichiaratamente bellicose. I compagni allora chiedevano o di essere accompagnati o che - almeno - fosse loro permesso di chiamare dei taxi. Solo dopo molte insistenze e con l'intervento di un giornalista presente (fino ad allora i CC rispondevano: «Li avete bastonati? E adesso toccate a voi») i militi si decidevano a scortarli. Fuori, i fascisti chiamavano per nome e minacciavano quelli che uscivano, tanto per far pensare che qualcuno gli abbia fornito la lista dei fermati.

Gli arrestati sono: Ruggero I. e Ciro D.P. (minorenni), Pierluigi Brulini, Giulio Sirtori, Andrea Monti, Pasquale Bonaura, Pietro Rocca, Stefano Gorini e Gualtiero Ciampa. I dirigenti di LCPC a proposito di questi nuovi arresti fanno notare come ai loro militanti non sia stato trovato addosso alcunché, riconfermano la loro estraneità agli episodi successi nel corso e durante la giornata e osservano che da qualche mese gli occhi della polizia e della magistratura sono ossessivamente puntati su di loro. Per dirne una: un loro militante, detenuto dal 15 dicembre scorso (Manuel Agnolini) è stato trasferito senza alcun motivo da Milano al carcere speciale di Cuneo, all'indomani dell'evasione da San Vittore. «Vogliono affibbiarci un'etichetta che respingiamo con forza - concludono - quella dei terroristi, ma noi siamo tutta un'altra cosa».

«Mario Contu respinge con forza le accuse. E noi siamo con lui»

Torino, 12 - E' passato quasi un mese dall'arresto di Mario Contu, operaio, delegato di squadra alla Fiat Mirafiori. Contu è accusato da Patrizio Peci di aver portato in fabbrica volantini delle BR. Mario ha negato recisamente e intorno a lui si è creata subito la solidarietà dei suoi compagni di lavoro. Una colletta raccolta da più di 300 operai, un aiuto alla famiglia, iniziative. Ora sotto un testo intitolato «per Mario Contu» i suoi compagni hanno promosso una raccolta di firme «Sappiamo che Mario respinge con forza l'accusa - dice l'appello - Sappiamo che si è dichiarato, con nettezza, estraneo a qualsiasi attività clandestina. Per questo pensiamo che i giudici non possono, solo sulla base di indizi così inconsistenti e sospetti continuare a tenerlo lontano dal suo posto di lavoro, dalla sua vita, dalla sua libertà. E pensiamo anche che continuando a tenere in prigione come terrorista Mario, i giudici finiscano per fare un regalo alle Brigate Rosse, accreditando la militanza di un compagno tanto bravo e stimato. Un regalo che non merita!». Pubblichiamo oggi un primo elenco di firme raccolte, oltre ne seguiranno nei prossimi giorni. Sono nomi accompagnati dalle qualifiche di «operaio», «casalinga», «operaia», «studente», «disoccupato», «muratore» di Beinasco, dove abita Mario, e di Mirafiori dove lavora... E' un aspetto nuovo della solidarietà, tanto più importante se si pensa al clima di sospetto calato sulla città di Torino dopo gli ultimi arresti. Ed è anche la possibilità concreta che ci si possa muovere in favore di un operaio e non soltanto in favore di un intellettuale.

Crosa Andrea, ospedaliero; Marras Giovanna, casalinga; Polissi Giuseppe, muratore; Piras Nevio, operaio; Murru Nicola, operaio; Murru Giovanni, ope-

raio; Garbato Luigi, operaio; Bonelli Leonardo, operaio; Cianci Antonio, operaio; Silhava Santa, operaia; Cassaro Mario, pensionato; Zerbin Antonio, pensionato; Sisi Giuseppe, operaio; Lagrotteria Anna, casalinga; Casu Giovanni Umberto, autista; Lisai Franco, operaio; Romano Francesco, operaio; Richiasso Domenico, operaio; Mari Domenico, operaio; Tuvoni Giorgio, operaio; Raitano Romana, operaia; Sanna Lucia, operaio; Raffaele Francesco, operaio; Sisi Vincenzo, operaio; Mulas Giovanni, operaio; Canariato Lorenzo, operaio; Peirani Anna, commessa; Casu Annamaria, casalinga; Bertaglia Claudio, operaio, Comito Lucio, operaio; Zarcone Salvatore, disoccupato; Politi Maurizio, operaio; Zarcone Vincenzo, operaio; Marra Nicola; Nicola Buontempo, pensionato; Tortora Domenico, operaio; Ghiori Lorenzo, operaio; Maurici Aldo, operaio; Vigoroso Angelo, operaio; Sinei Domenico, operaio; Rastelli Remo, operaio; Piras Giovanni, operaio; Sedda Giuseppe, operaio; Mucadante Francesco, operaio; Mela Antonio, operaio; Cenario Antonio; Ginsalata Giuseppe, operaio; Riso Michele, studente; Musacchia Giovanni, operaio; Riccato Matteo, operaio; Capozzo Nicola, operaio; Oggiono Maria Grazia, impiegata; Sisi Domenico, pensionato; Schimmo Teresa, operaia; Augurusa Agata, pensionata; Pavanella Maurizio, operaio; Maggiora Delfina, casalinga; Maria Rosa (cognome incomprensibile), impiegata; Fosonaro Maria, casalinga; Azzolin Renato, operaio; Parrino Edelfina, operaia; Bartoli Anna, operaia; Corno Alessandro, operaio; Vaneato Assunta; Valentini Maura, studentessa; Nino Scianna, ope-

raio; Ranieri Roberto, impiegato; Forte Mario, operaio; Elena Falcone, operaia; Pala Giuseppe, operaio; Triarico Costantino, operaio; Triarico Michele, operaio; Notarstefano Ciria, operaia; Di Pace Domenico, operaio; Giustino Carmine, delegato; Patrizia Zappalato, delegata; De Vito Pasqualina, operaia; Verderame Salvatore, operaio; Di Maria, operaio; Coppola Nicola, operaio; Dianna Giuseppe, operaio; Sammartano Nicolò, operaio; Scrivano Giuseppe, delegato; Bigoni Maurizio, delegata; Ferrigno Salvatore, operaio; Amato Ernesto, operaio; Giordano Luigi, operaio; Giannuzzi Vincenzo; Costa Giuseppe, delegato; Meloni Giampaolo, operaio; Panella Piero, operaio; Ciarmoli Rocco, operaio; La Villa Franco, operaio; Piras Salvatore, operaio; Tognasca G.; Russo Luigi, operaio; Perrotta Antonio, operaio; Lato Pietro, operaio; Gamade Giovanni, operaio; Ghiatto Mauro, operaio; Amico Donatello, operaio; Limena Antonio, operaio; Russo Francesco, operaio; Casallini Sabino, operaio; Tobia Francesco, operaio; Calazzo Maria Rosaria, operaia; Rugne Paolo, operaio; Ricci Giovanna, operaia; Dichiarata Santa, operaia; Diocante Domenica, operaia; Buccico Maria Carmela, operaia; Tinelli Angela, operaia; Chiantini Gaetano, operaio; Pietra Mario, operaio; Paolo Pedroni, operaio; Vola Maurizio, operaio; Rizzo Domenico, delegato.

Firme raccolte nella squadra di Mario:

Valentini Rodolfo, operaio; Arziga Gaetano, operaio; Bruno Francesco, operaio; Valenti Enrico, operaio; Mancuso Giuseppe, operaio; Giugino Giuseppe, operaio; Gandio Salvatore, operaio; Di Chiaro Vito, ope-

raio; La Rosa Fortunata, operaio; Di Prima Elsa, operaia; Livera Cosima, operaia; Boffa Luciano, operaio; Boffa Savino, operaio; (cognome incomprensibile) Antonio, operaio; Managò Angelo, operaio; Commendatore Salvatore, operaio; Papagno Anna, operaia; Paparella Anna, operaia; Rubiolo Pietro, operaio; Filippini Pietro, operaio; Tona Paolo, operaio; Giordano Giuseppe, operaio; Cangiemi Francesco, operaio; Sattile Maria, operaia; Bruno Silvano, operaio; D'Arrigo Angelo, operaio; Brancale Donato, operaio; Pino Nardone, operaio; Spinello Filippo, operaio; Di vello Anselmo, operaio; Magliano Francesco, operaio; Leonardo Pollicastro, operaio delegato; Nardi Alberto, operaio; Trevisoli Luigi, operaio; Girola Francesco, delegato; Garofalo Salvatore, ex delegato; Parlascino Antonino, delegato; Camandona Carlo, operaio; Merlone Massimo, operaio; Tortona Giovanni, operaio; Costantino Antonino, operaio; Casu Michele, operaio; Ugliano Domenico, operaio; Simini Giuseppe, operaio; De Sanctis Margherita, operaia; D'Antuono Ernesto, operaio; Lonardelli Angelo, operaio; Furno Carlo, operaio; Tedesco Nicola, operaio; Palumbo Vittorio, operaio; Ferrante Mario, operaio; Guarniero Giuseppe, operaio; Mari... operaio; Cittadini Giuseppe, delegato; Colutti Nicola, operaio; Barbero Cesare, operaio; Cardello Carmine, operaio; Simoniello Michele, delegato; Riggiero Gaetano, operaio; Sardinia Giuseppe, operaia; D'Onofrio Giovanni, operaio; Marsico Natale, operaio; Tardito Giovanni, operaio; Marrone Giuseppe, operaio; Triarico Michele, operaio; Mossato Rocco, operaio; Fabbrin Daniele, operaio; Prato Enrico, operaio; Piero..., operaio; Ghiretta Ser-

gio, operaio; Piccinini Armando, delegato; Cagian Paolo, operaio; Giglio Tomaso, operaio; Crego Aldo, operaio; Nairi Vincenzo, operaio; Capilunga Bruno, operaio; Tarantino Giovanna, operaia; Grimaldi Giovanni, operaio; Piras Bruno, operaio; Manconi Francesco, operaio; Mangione Vito, operaio; Barca Antonia, operaia; Terranova Salvatore, operaio; Grieco Pasquale; Sinesi Mario, operaio; Luciano Nicolina, operaia; Valdin Mario, operaio; Balocco Maria Rosa, operaia; Mancina Alfredo, operaio; Franco Rosati, operaio, rsa; Maiolo Ivana, operaia; La Manica Grazia, operaia; Ciaccia Michele, operaio; Colla Miroso, operaia; Softico Biagio, operaio; Portoghese Roberta, operaia; Caiazza Felicia, operaia; Lo Stimolo Serafina, operaia; Mastroviti Annamaria, operaia; Lasagna Giuse, operaia; Lops Basile, operaio; Russo Agrippino, operaio; Dellinos Pasquale, operaio; Freni Guido, operaio; Abbate Cesare, operaio; Ammirati Angela, operaia; Bruno Leoluca, operaio; Buonaiuto Antonietta, operaia; Oriffiamma Salvatore, operaio; Trinchero Marcella, operaia; Pagliosa M. Gabriella, operaia; Macchia Francesco, operaio; Castronovo Cologero, operaio; Statti Lucrezia, operaia; Pastorini Luciano, operaio; Sanna Camillo, operaio; Forte Angela, operaia; Lora Ines, operaia; Giubilei Caterina, operaia; Gigliotti Savario, operaio delegato. Giancarlo, operaio; Panetta Salvatore, operaio; Cipolla Rosario, operaio; Cammorata Carlo, operaio.

Un'intervista dalla Jugoslavia, il giorno dopo

Quello che segue è il testo di un'intervista con un intellettuale jugoslavo, all'indomani della settimana di lutto per la morte di Tito.

Gli ospiti stranieri sono ripartiti. La settimana di lutto è finita. Qual è il vostro stato d'animo?

Di grande sicurezza. La partecipazione al funerale è stata enorme, anche se ha meravigliato solo gli stranieri, perché noi sapevamo come stavano le cose fra Tito e questo popolo. La dimostrazione di capacità che è stata data in questi giorni dagli organismi associati e politici ha dato un'idea chiara, su tutti i piani, della solidità di questo paese.

Ha colpito favorevolmente la presenza in primo piano di Jovanica.

Anche qui c'è una meraviglia superflua, di chi ha creduto alle vecchie favole giornalistiche su Jovanica messa agli arresti, o fatta scomparire e via dicendo. Di fatto c'è anche un atteggiamento significativo, e unanime, teso a dare rilievo, sopra le piccole divergenze, all'unità sostanziale intorno all'omaggio a Tito e al futuro della Jugoslavia. Si è chiesto di scrivere un articolo su Tito al filosofo Vranicki, e vedrà probabilmente la luce presto un'esperienza di dibattito teorico-politico come quella della vecchia «Praxis». Altri dirigenti estranei o distaccatisi dalla milizia politica come Todorovic e ancora più Koca Popovic sono venuti a fare la loro guardia d'onore al catafalco.

Non c'era Gilas... Gilas è sempre stato un'altra cosa.

E la presenza delle delegazioni estere, che effetto ha avuto?

Eccellente. Tale, comunque, che non erano le presenze a rallegrare, quanto le assenze a stonare. Se non fosse stato in Africa, anche Wojtla avrebbe avuto voglia di venire. Mancava Carter, e non è la prima volta che gli USA dimostrano di subordinare tutto, compresa la pace, alle loro gare elettorali. Mancava Giscard, sempre impegnato a fare il de Gaulle — ma de Gaulle era un grande politico, e non avrebbe mai fatto la fesseria di mancare in una circostanza del genere. Mancava Fidel, ma ci sono molte ragioni per pensare che non se la sentisse di mollare la situazione interna, e questo la dice lunga sulla gravità della crisi a Cuba e fra gli stessi dirigenti cubani.

Ma non vi dava qualche fastidio l'idea che l'ultimo saluto a Tito si tramutasse in un'occasione diplomatica?

Fisurati! Al contrario, Tito sarebbe stato il primo a organizzare così le cose — e si può dire che lo abbia fatto, in un certo senso. Vedi, qui sono venuti uomini che volevano bene a Tito, e altri che lo rispettavano. Quelli che gli volevano bene, come Perini per esempio, condividono con lui una caratteristica essenziale, e sempre più rara: che il loro prestigio è legato, prima e più che alla carica ufficiale che ri-

coprono, alle vicende della loro vita. Era così anche per Mao, lo è anche per Fidel, che ha però le sue difficoltà a non far offuscare il ricordo delle sue imprese. Tito aveva la biografia più insigne del mondo. Prima l'uomo, poi le cariche. E' quello che piacerebbe molto a Breznev, che fa di tutto per crearsi un passato. Ma nel suo caso, prima la carica, poi l'uomo. Gli altri, i presidenti, i re, avevano un grande rispetto per Tito.

E quanto all'efficacia politica degli incontri a Belgrado? Sono stati in molti a parlare di «ballo diplomatico», di «sceneggiata della distensione».

Che a Belgrado ci sia stata almeno una giornata di effettiva distensione è un fatto, e chi si sentirebbe di buttarlo via di questi tempi? Ma c'è stato di più. Quando molti paesi non allineati concordano di consigliare all'Iran la liberazione degli ostaggi, per esempio, è una cosa rilevante. Quando i capi delle due Germanie, Schmidt e Honecker, esprimono la preoccupazione comune per la ripresa della guerra fredda e le sue gravi ripercussioni sui rapporti tra Europa occidentale e orientale, è una cosa rilevante. Quando indiani e cinesi, dopo venticinque anni di ostilità o di estraneità, ricominciano a parlare, si mostrano soddisfatti, e decidono di continuare, non ne può venire che bene. Lo stesso vale per i rapporti fra indiani e pakistani, che hanno avuto modo di proseguire il primo contratto stabilito poco fa, e pressoché segretamente, alla cerimonia di Salisbury. Insomma è vero che l'orizzonte ha i colori della guerra, e non della pace, ma proprio per questo gli incontri di Belgrado vanno ancora più apprezzati.

E il ruolo comune dei paesi non allineati? Questo è un forte interrogativo. La scomparsa di Tito si farà sentire, ma non bisogna esagerare col pessimismo. Anche qui, e non solo all'interno, Tito aveva costruito qualcosa di più solido del suo diretto ruolo personale. Si è esagerato nel vedere una vittoria dello «sbilanciamento» filosovietico alla Conferenza dell'Avana: viceversa, all'Avana quella tendenza era stata rigorosamente arginata, e non fortunatamente, all'ultimo minuto, ma fin dalla conferenza dei ministri degli Esteri a Colombo. Paradossalmente, la stessa crisi interna di Cuba può contribuire a mostrare ai dirigenti cubani la strada cieca del vincolo troppo esclusivo con l'URSS. L'incontro fra i due ministri degli Esteri cubano e jugoslavo, Malmierca e Vrhovec, è un altro buon segno; e può darsi che in futuro l'idea jugoslava di insistere in paesi non allineati dei problemi più caldi si riveli meno avventata di quanto è apparsa a ridosso della crisi afgana. E positivo è stato anche, da quel che se ne è visto, l'atteggiamento di Indira: non bisogna dimenticare che l'importanza dell'India per la funzione dei non allineati è decisiva.

Mi ha colpito la partecipazione dei ragazzi alle cerimonie funebri. Erano moltissimi, ma non sembravano granché motivati politicamente, né ligi ai valori militari.

La partecipazione dei giovani ha reso felici anche noi. Non c'è dubbio che questa generazione sente assai poco il principio di autorità. Non era raro sentir esprimere dai gio-

vani battute infostidite sul culto di Tito. E tuttavia sono andati tutti a salutare il Vecchio. Come si va da un nonno, più che da un padre. Del resto fra i giovani il richiamo dell'ideologia è bassissimo, ma quello dell'identità nazionale è molto alto, e forse sta crescendo ancora. Ci tengono alla loro libertà di muoversi, sentono parlare delle minacce esterne — e reagiscono. Le autorità del resto sanno raccogliere le loro esigenze. D'estate i ragazzi dai sedici anni partecipano a due settimane di addestramento militare, in cui si maneggiano anche armi, ma non c'è niente di militaristico, taglio di capelli o che so io: se ne stanno insieme, con le loro chitarre, come in una specie di campeggio.

Da settembre prossimo, è stato abolito il rinvio della leva per gli universitari. Non ci si potrà iscriverne all'università senza aver fatto prima, almeno per dodici mesi (sui quindici complessivi) il servizio militare. E' una misura che influirà anche notevolmente sull'eccesso di iscrizioni universitarie, sia rinviandole, sia sollecitando un più precoce inserimento lavorativo. Succederà anche, naturalmente, che l'università si «femminilizzerà» ancora di più.

In questa decisione c'è anche una valutazione di opportunità militare?

E' probabile. Del resto questo punto di vista non è mai assente da un paese guidato dalla strategia della «difesa totale». Parlando degli emigrati jugoslavi, per la maggior parte, ovviamente, maschi nel pieno vigore dell'età, e della necessità di creare le condizioni per il loro rientro, Tito diceva: «Sono tre corpi d'armata».

L'accoglienza fatta ai dirigenti del PCI, la cordialità dell'incontro con Dolanc, il rilievo dato loro durante tutta la cerimonia, le citazioni dell'articolo di Berlinguer su Tito sono stati particolari.

Senza altro, ma questo si spiega bene. Da molto tempo i rapporti fra i due partiti sono ottimi. A lungo essi hanno avuto al centro due questioni, quella della sistemazione dei rapporti fra i due paesi — che si può dire ormai realizzata — e quella dell'appoggio reciproco sul piano della rivendicazione ideologica e pratica dell'autonomia in seno al movimento comunista internazionale. Quest'ultimo ha appena avuto una nuova conferma nel rifiuto di partecipare alla riunione dei partiti comunisti di Parigi. Ma ora siamo in una nuova fase, più impegnativa. Il PCI ha allargato il suo ruolo e il suo credito internazionale: il viaggio di Berlinguer a Pechino è stato un passo molto importante. In qualche modo, il PCI ha fatto ai dirigenti cinesi, e a casa loro, lo stesso discorso che, come stato sovrano e non come partito, fanno la Jugoslavia e altri paesi non allineati. Dall'altra parte, la Jugoslavia ha sempre più bisogno di approfondire i suoi legami con l'Europa occidentale, ma questo potrebbe portarla a una contraddizione paralizzante e perfino fatale se l'Europa occidentale e non maturasse rapidamente una politica di maggior autonomia internazionale, di «non allineamento», diciamo così, pur dall'interno di uno dei blocchi. Questa linea in Italia è rappresentata soprattutto dal PCI.

Hai sentito che l'ex-ministro degli Esteri italiano, Forlani, ha sostenuto che da noi bisogna prepararsi alla «guerriglia» contro la minaccia di un

intervento sovietico? In Italia si dicono a volte delle cose strane. Ovvero, a volte strane persone dicono le cose.

Adriano Sofri

Il figlio del dottor Freud

Quando, nell'articolo di L. C. del 7 maggio dedicato all'interrogatorio di Peci lessi: «A questo punto del verbale manca un figlio», non fu necessario né a me né, credo, alla stragrande maggioranza dei lettori un eccezionale sforzo mentale per capire che «figlio» era un banale errore del tipografo (o, eventualmente, del dattilografo che aveva preparato il testo per la tipografia), e che la dizione giusta era «foglio».

«Errori di battitura» di questo genere sono, come ognuno dovrebbe sapere, frequentissimi, e la frequenza è massima quando il tasto che viene battuto erroneamente è immediatamente vicino a quello che si sarebbe dovuto battere. Nelle normali macchine da scrivere la «i» è immediatamente a sinistra della «o»; nella tastiera della linotype, è immediatamente sopra. Dunque, l'errore «figlio» per «foglio» è di quelli che accadono più facilmente. E sappiamo tutti che in un giornale la correzione delle bozze eseguita necessariamente in fretta, lascia sopravvivere molti errori.

Ma le spiegazioni più semplici ed economiche non sono oggi di moda. Si ha generalmente un sacro orrore della «banalità» anche quando essa coincide con la verità. Si cerca la spiegazione più «intelligente», anche quando la presunta intelligenza è in realtà sofisma e cavillo. Se poi, nella lotta politica, la spiegazione cosiddetta intelligente è utile a calunniare ed aggredire, tanto di guadagnato!

E quindi ecco scoppiare lo scandalo, messo su dal solito Giornale di Montanelli e subito creduto come verità sacrosanta. «Manca un figlio» sarebbe stata una maliziosa allusione ad una reticenza del verbale per proteggere il figlio di Donat Cattin, sospettato di appartenenza a Prima Linea.

Con quale diritto si commette questa insinuazione, senza nemmeno prendere in esame l'ipotesi (che abbiamo visto quanto sia ovvia e verosimile) dell'errore di stampa? Con nessun diritto: tanto più che, nei numeri immediatamente seguenti a quello del 7 maggio, Lotta Continua ha sostenuto che Donat Cattin non doveva essere ritenuto responsabile delle presunte collusioni di suo figlio con il terrorismo, e ha quindi implicitamente escluso che vi fossero state manomissioni di verbali di interrogatorio a favore del figlio. Ben altre sono le accuse da muovere a Donat Cattin padre: sono accuse politiche le quali coinvolgono l'intero gruppo dirigente della DC.

Se, dunque, l'ipotesi di una deliberata insinuazione è del tutto cervellotica e provocatoria, altrettanto inaccettabile sarebbe, a mio avviso, un'ipotesi più sottile che potrebbe essere avanzata da qualcuno: quella, cioè, di un «lapsus freudiano» per cui l'inconscio avrebbe giocato un tiro mancino all'autore dell'articolo e gli avrebbe fatto scrivere involontariamente ciò che in realtà era il suo pensiero recalcato.

Non è questa l'occasione a

datta per riassumere i motivi per cui, pur convinto della grandezza di Freud, ritengo che la sua teoria del lapsus sia quasi interamente da abbandonare. Ho trattato l'argomento in un volumetto di alcuni anni fa, ottenendo una quasi assoluta unanimità di dissenso, e, da parte di qualche freudiano un po' fanatico, un certo numero di impropri, ma, per quel che mi risulta, nessuna confutazione ragionata. Mi limiterò qui a rammentare che, per quanto riguarda gli errori di dattilografia, Freud in persona (come risulta da Smiley Blanton, La mia analisi con Freud, trad. it., Milano, Feltrinelli, 1974, pag. 101) ammetteva che non era ben chiaro se in essi avesse parte l'inconscio. La stessa cosa, evidentemente, vale per gli errori tipografici consistenti in meri scambi di lettere. E in effetti la battitura di tasti corrispondenti a determinate lettere è una sorta di «tiro al bersaglio», sia pure ravvicinato. E' assurdo pensare che, ogni volta che il battitore non «fa centro», ciò sia dovuto a rimersione di materiale psichico rimosso. Fra l'altro, la rarità degli errori di battitura dipende, in misura notevolissima, da abilità tecnica acquisita con l'esercizio: se per simili errori dessimo la preferenza alle spiegazioni «freudiane», dovremmo ammettere che ogni dattilografo e tipografo principiante, e quindi più esposto a commettere errori, soffra di una nevrosi particolarmente grave, che poi si attenua con l'esercizio del mestiere; e avremmo una cosa strana fuori di psicoterapia, in concorrenza con la psicanalisi.

Come se non bastasse, nel Corriere della Sera del 12 maggio, pagina 2, si legge: «Per un curioso errore tipografico Lotta Continua precisa che a "questo punto del verbale manca un foglio"». Volcano, evidentemente, scriverne un «figlio», ma hanno commesso a loro volta l'errore inverso, e così il «curioso errore tipografico» è ridiventato la dizione giusta! I lettori del genitoso Corriere si domanderanno in che cosa l'errore consistesse: un'ulteriore riprova di come le due parole siano soggette a confondersi, senza che si debba instaurare alcun processo alle intenzioni.

Sebastiano Timpanaro

Costretti ad essere riduttivi

Non abbiamo dubbi su Giuseppe Pieragostini. Non ci piace affatto doverlo scrivere. Ma, con i tempi che corrono, accade che l'affetto debba assumere la forma, assolutamente riduttiva, della mancanza di dubbi. Ovvero di alcune banali certezze: che Pina non potrà mai essere confusa né con una «banda armata» né con gli «alti ideali» di chi baratta la propria vita privata con qualche spicciolo di resto nei suoi conti con la giustizia.

Con un'impressione anch'essa riduttiva, che non tiene conto neppure delle variazioni atmosferiche, si dice, in questi casi, che Pina ha sempre pensato e agito alla luce del sole.

E' riduttivo, ma noi non abbiamo dubbi al riguardo. Aggiungiamo, sempre nella sfera dolorosa della riduttività, che ogni altra ipotesi non sta né in cielo né in terra. Antonello Setti - Romana Sansa